

L'OSSERVATORE della Domenica

L. 20

ANNO XVIII - N. 34 (902)

CITTA' DEL VATICANO

26 AGOSTO 1951

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 90-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 25

UN CONGRESSO che fa eccezione

I congressi — si sa — sono austere pagliacciate. Dovrebbero cooperare al cosiddetto «scambio delle idee»; viceversa ogni congressista non ammette che le proprie convinzioni siano nemmeno scalfite dalla discussione altrui, e, semmai, l'unico «scambio di idee» che avviene nei congressi è il plagio clandestino. Ossia, fiutata qua e là qualche intuizione piuttosto geniale (o per lo meno originale), si cerca di soffiare all'autore malacorto, gabellandola poi come propria alla gente che non ha frequentato il convegno.

Con ciò, ovviamente, non si intende denigrare quell'ottima istituzione turistica che sono i congressi, soprattutto i congressi internazionali. E' indiscutibile che vi si fanno piacevoli viaggi, tanto più graditi essendo a spese di una qualche veneranda istituzione mecenatesca.

Ma c'è una sorta di congressi che fa eccezione: quelli eucaristici.

Non si dica sorridendo: «E' naturale! Su un giornale cattolico, vogliamo tirar sassi in piccionaia?»

Non è certo il sottoscritto che potrà esser tacciato di conformismo.

E' una verità — invece — una verità controllata e controllabilissima da chiunque che i congressi eucaristici «eccezionalmente» sono produttivi. Più produttivi e realizzatori degli altri, i quali pure si basano sulle sotto-commissioni, i comitati, le sezioni tecniche più o meno paritetiche, ecc.

Intendiamoci: pure fra noi vi è anche la fiera delle vanità; anche nei congressi eucaristici v'è chi chiacchiera a vuoto. Ma a differenza di tutti gli altri congressi, quel che veramente conta non sono le parole più o meno magniloquenti, più o meno noiose; non sono le persone più o meno boriose, più o meno seccanti.

Quel che conta è Gesù, vivo e vero, presente, dominante, dinamizzante.

E, quindi, si spiega la loro eccezionalità.

Si spiega che quarant'anni addietro, prima dei congressi eucaristici e della rifioritura eucaristica, nelle famiglie «per bene» si «facevano le Devozioni» solo a Pasqua; e per quella occasione bisognava confessarsi di nascosto, alzarsi all'alba per andare alla prima Messa, comunicarsi in una chiesetta poco frequentata, davanti a quattro beghine mattiniere e assolutamente sconosciute.

Viceversa oggi quelle stesse famiglie fanno la Comunione di frequente, anche ogni domenica; e pure «gli uomini di casa» si inginocchiano alla balaustra per la Messa delle 9 o delle 10 davanti agli occhi di centinaia e centinaia di persone. (Fra i ragazzi, poi, due o tre hanno avuto il permesso della comunione quotidiana).

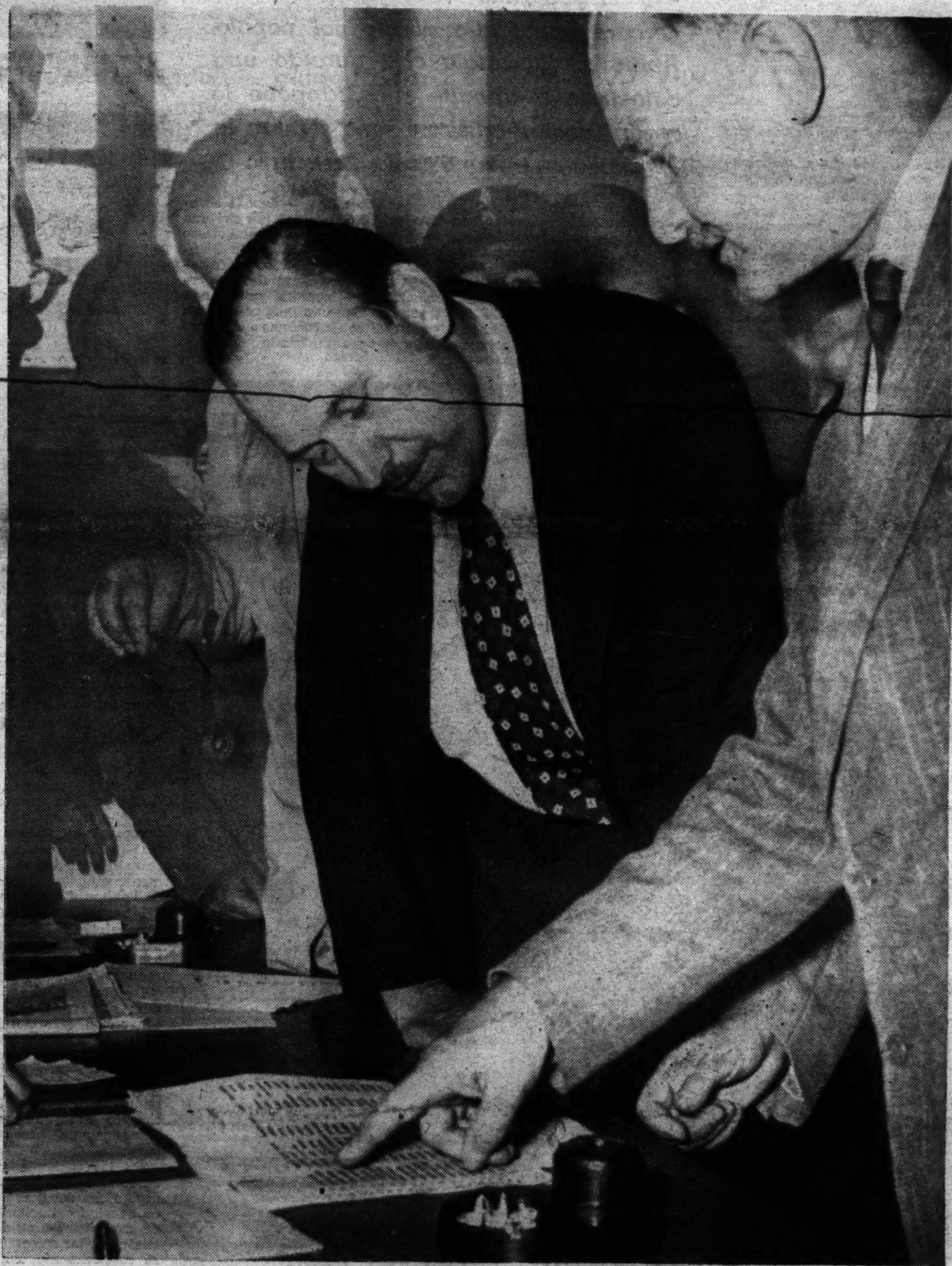
Questi son fatti indiscutibili, che potrebbero anche esser di base ad un'indagine statistica, ben precisa, divisa per diocesi e per anni: dal 1900 al 1950.

E' difficile compilarla, una statistica siffatta? E, allora, passiamo ad un'altra forma di studio, di tutt'altro genere: alla storia dell'arte.

Perché non fare un'esame comparativo tra le belle pissidi d'oro e d'argento che si trovano nei musei e nelle chiese? Si vedrà che quelle del Settecento e del primo Ottocento — secoli inquinati dal Giansenismo — erano piccine e con un diametro di circa 9 centimetri; quelle della fine dell'Ottocento cominciano ad ingrandirsi e il diametro raggiunge i 12 centimetri; infine in questo nostro Novecento i cibori contengono sempre due o tre pissidi di 15 centimetri di diametro, e nei santuari più frequentati non mancano pissidi di 20 centimetri.

E nei congressi eucaristici — si possono pure fare tutte le obiezioni possibili — sta il fatto che le Particole si contano a decine di migliaia. E non v'è né v'è mai stata, la «cattolina rossa».

ANDREA LAZZARINI



Diecimila minatori italiani potranno emigrare in Inghilterra? Il ministro del lavoro britannico Robens ha visitato a Napoli i lavoratori italiani in corso di addestramento per l'emigrazione in Gran Bretagna. Ha fatto poi alcune dichiarazioni affermando che sebbene non possa parlarsi di una grande emigrazione in massa, sarà possibile allargare la cifra stabilita che limita l'afflusso della mano d'opera italiana in Inghilterra. Purtroppo i sindacati locali inglesi — a differenza di quelli nazionali — ostacolano tale possibilità di dare lavoro a migliaia di operai.

IL GIAPPONE alla RICERCA di una religione

Chi — osservandone l'eccezionale numero di templi e di santuari — credesse di poter definire estremamente religioso il Giappone, resterebbe molto sorpreso leggendo queste affermazioni di un quotidiano di Tokio: « Il Giapponese non saprebbe essere considerato come un popolo religioso nel vero senso della parola. L'adorazione dello Stato non gli ha dato una concezione ben definita del bene e del male, del diritto e dell'ingiustizia. Quali che siano gli errori del culto ufficiale, il Giappone, in fondo, è un paese dominato dal buddismo. Ma, disgraziatamente, il buddismo ha mantenuto in genere un carattere superficiale, per cui non si è manifestata, ad esempio, nel popolo, una opposizione al movimento che lo trascinava verso la guerra. Occorre che il buddismo si democratizzi, prenda coscienza delle sue responsabilità sociali ».

Un processo in piena regola, dunque, contro una religione in palese decadimento. A cui si accompagnano altre dichiarazioni non meno stupefacenti: « Il cristianesimo ha la grande virtù di cercare il contatto diretto col popolo. Abbiamo constatato che, quando una catastrofe si abbatte sul Giappone, le organizzazioni cristiane sono sempre le prime a trovarsi sulla breccia ».

sempre le prime a trovarsi sulla breccia ».

Accanto, quindi, ad una confessione di chiara irreligiosità si manifesta una tendenza evidente verso nuove concezioni religiose. Vediamo brevemente come si è potuto creare una simile situazione.

Il buddismo fu un elemento di indubbia civilizzazione: forse la sua

fessori per i quali il buddismo è una teoria dello spirito umano e non più una fede.

D'altro canto, lo shinto, composto di elementi naturalisti e mitologici, non fu per lungo tempo che una teoria popolare sull'origine del paese, costellato di leggende sul suolo natale. Lo Stato ne fece una religione moderna e costruì dei san-

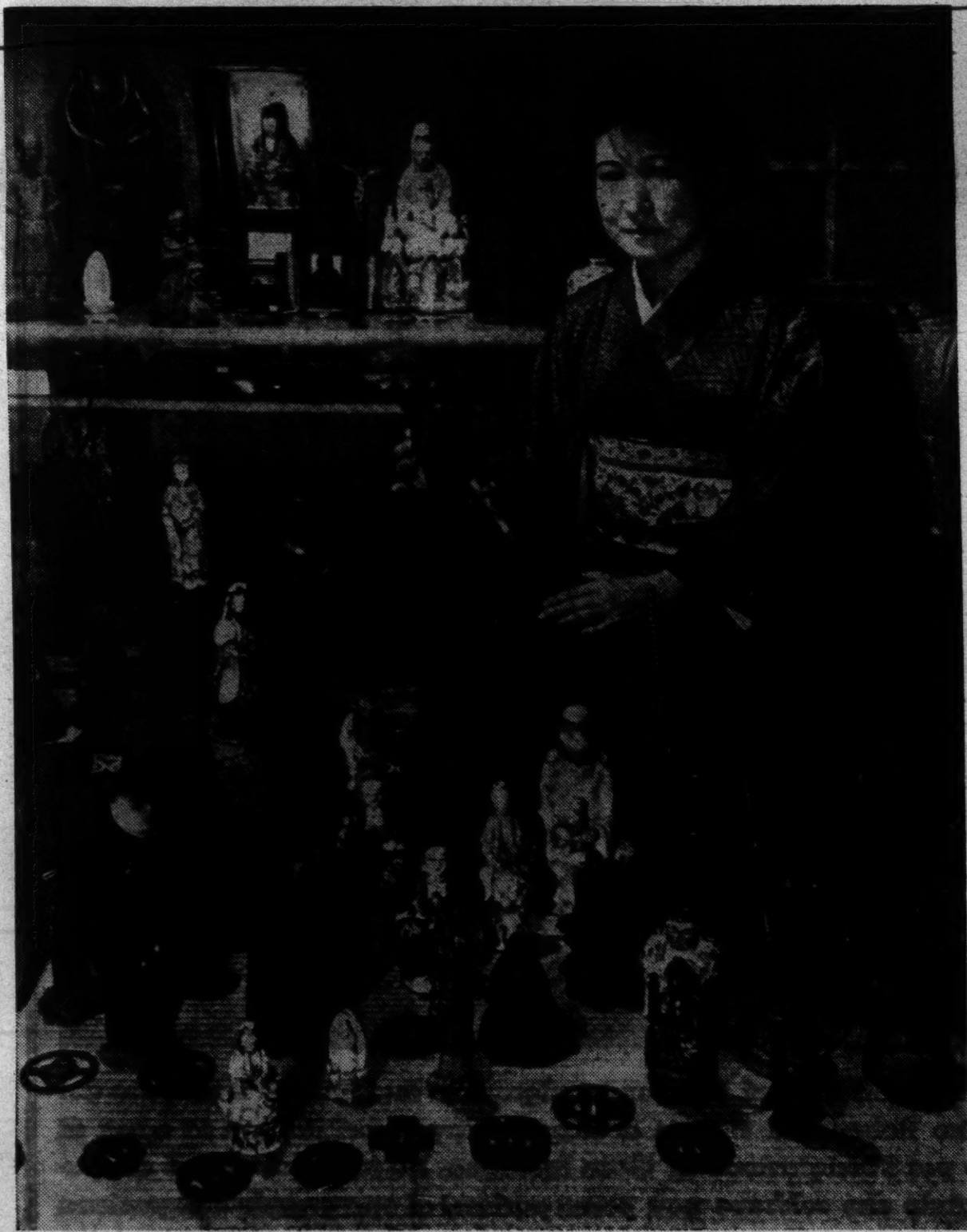
« Il Cristianesimo ha la grande virtù di cercare il contatto diretto col popolo. Abbiamo constatato che, quando una catastrofe si abbatte sul Giappone le organizzazioni cristiane sono sempre le prime a trovarsi sulla breccia ».

colpa sta nell'essersi suddiviso in sette che hanno di conseguenza perso mordente sulla società. Zen, Nichiren, ecc. hanno svotato il buddismo della sua consistenza ideologica nello stesso tempo in cui credevano, invece, di rafforzarlo. Oggi ben pochi considerano i sacerdoti buddisti come i predicatori di una fede: ci sono anche dei pro-

tuari ufficiali. Oggi — dopo la sconfitta del 1945 — non è più che una religione senza statuto, sullo stesso piano delle altre praticate in Giappone. Tale stato di cose — instabile, complesso, senza fisse determinazioni — non ha potuto non creare nel popolo giapponese un « senso di confusionismo » che parrebbe la base più adatta per la co-



Il vecchio idolo chiuso nel tabernacolo viene tolto con accortezza e nella nicchia — come si vede nella foto in basso — è nascosto il segno del Dio Vero.



I Cristiani vennero in Giappone nel 1549 con S. Francesco Saverio. I governanti giapponesi, però, perseguitarono i primi convertiti, costringendoli a usare mille espedienti per celare la loro fede. Tra questi, il più usato era di nascondere la croce sotto le statue degli idoli buddisti. Tali resti di una fede così viva e pur ingenua sono stati ora raccolti dalla signora Renza Sawada, figlia dell'industriale Mitsubishi e moglie dell'ex ambasciatore giapponese in Francia. Eccola in mezzo a un vero museo di arte buddista, tra statue e immagini degli idoli: sotto ciascuno c'è, però, la croce o la Madonna. La persecuzione contro i Cristiani terminò nel 1853, ma molte famiglie hanno conservato gelosamente « i antichi simboli della fede ».

struzione di un nuovo edificio religioso basato sulle salde fondamenta della verità divina rivelata. In verità, la Chiesa — che durante l'ultima guerra ha subito dure persecuzioni — è oggi la speranza di molti intellettuali. Alcuni la considerano come la sola via del Giappone verso la comunità delle nazioni e l'universalità umana.

Dobbiamo dunque affermare che il Giappone va verso il cristianesimo, che il momento psicologico è favorevole a questa rinascita? Tutto parrebbe documentarlo: ma le statistiche ci dicono che è terribilmente difficile conquistare alla fede l'anima di un giapponese.

I battezzati dalla Chiesa cattolica nel 1947 erano 4048. Nel 1948, la cifra è salita a 6875. Oggi, su 80 milioni di giapponesi solo 119.707 sono cattolici.

I protestanti non si trovano meglio: speravano in un milione di conversioni all'anno: dalla fine della guerra ad oggi non sono riusciti a conquistare che ventimila adepti. E si tenga presente che il lavoro di penetrazione evangelica è in questi ultimi tempi molto favorito, e che le autorità americane non lesinano aiuti per assicurarli il successo.

Ma i vecchi missionari, che conoscono a fondo l'animo giapponese e che dai lunghi anni di fatica apostolica hanno tratto profonda esperienza, sanno quanto difficile sia il far attecchire nelle chiuse coscienze nipponiche un ideale che, in un certo senso, frantuma il fanatico sentimento nazionale elevato al rango di religione ufficiale.

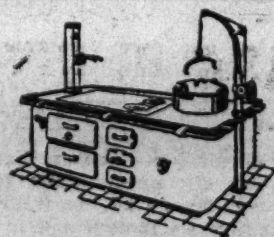
Il giapponese medio, il popolino si chiedono perché i cattolici non accettino i riti dello « shinto »: nel connubio delle due religioni — che, anni fa, l'imperatore tentò di rendere obbligatorio — essi non vedono nulla di straordinario: « Perché non partecipare alle nostre funzioni? » — dice uno di essi — « Io faccio ben la comunione, quando vado in una chiesa cattolica ».

Manca una mentalità aperta ed illuminata alla comprensione ed alla definizione della verità. Ed è questo il maggior ostacolo che i

missionari incontrano. Il ceto intellettuale, invece, che attraverso alle letterature straniere ed alle varie fonti di informazioni riesce ad avere una conoscenza più profonda della civiltà cristiana, pare oggi sentirsi più attratto dal cattolicesimo. Anche la sua possibilità di evadere, mediante lo studio e lo scambio internazionale di cultura, dal chiuso ambiente nazionale, gli offre la via per giungere ad una concezione universalistica che si avvicina a quella del cristianesimo. Ma per il popolo tutta questa preparazione non esiste: ed i veti ideali che la tradizione continua a mantenere vivi lo rendono campo di lavoro durissimo, che richiede un dissodamento in profondità, ostacolato da difficoltà estreme. Tuttavia ci sono possibilità di riuscita. La morale cristiana ha una grande forza di penetrazione: lo esempio luminoso della carità. Più che le parole, forse, oggi in Giappone devono essere i fatti a dimostrare la grande realtà e verità del cristianesimo.

Certo, non è più il momento della facile conquista: pregiudizi, diffidenza, ostinazione ritornano ad opporsi sul cammino del missionario. Ma la Chiesa ha una grande arma: l'amore. E solo l'amore può ancora trionfare.

GIOVANNI VISENTIN



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

INCONTRI

CERCA IL SOLCO DI ROMOLO
SUL COLLE PIU' FAMOSO DEL MONDO

giorni, che ha concentrato i suoi studi con preferenza sul Palatino e, più in generale, su Roma antica. Anche nell'aspetto egli ha contratto qualche segno della nobiltà antica: due occhi vivi che parlano solo muovendosi, la molea che corona capricciosamente la faccia, mentre i capelli sfuggono indietro, d'argento. Sta seduto su una sedia stile ottocento, in una stanza leggiera, rischiarata da una finestra che adorna il geranio rosaceo. La solita stanza, piena di libri, degli studiosi:

Il senatore Alfonso Bartoli — gloria dell'archeologia moderna — abita sul colle Palatino e continuando la tradizione degli illustri suoi predecessori, dei quali ultimo fu Giacomo Boni, ha riesumato l'antica Curia di Roma liberandola dalla coltre secolare della terra.

ma quella ha qualcosa di tutto particolare: serba quasi il colore del tempo: in essa, infatti, si sono succeduti uomini famosi, quali Pietro Rosa, Giuseppe Gatti, Dante Valeri, Giacomo Boni.

Quando sente il rumore dei miei passi, il professore solleva il capo, e porgendomi la mano, mi dice:

— Sto studiando: sappiamo ancora poco! — Davanti a lui alcuni fogli di carta bianca, leggerissima, vergati con una scrittura leggera anch'essa vereconda.

— Qualche altra scoperta? chiede io.

— Guardi — e mi mette sotto gli occhi una diecina di fotografie: torse vigorosi, vesti fluenti, elmi, spade, corazze, barbe ampie, sguardi truci, movimenti d'impeto e d'ira, pazientemente ricostruiti, tassello per tassello, pezzo per pezzo.

— Scene di guerra?

— Guardi codesto: è il fregio della basilica Emilia: rappresenta la punizione di Tarpea: ricorda la descrizione di Livio? La fanciulla traditrice, fissi gli occhi in avanti, e soldati che la coprono cogli scudi uccidendola: guardi l'espressione di questo milite, la forza, l'ira, direi, con cui scaglia la sua arma; e l'armonia delle linee...

Anche la voce di chi parla è piena di un'armonia che risuona di dentro e si accende di fronte all'oggetto amato.

— Lei ha avuto a che fare colla basilica Emilia?

— Fra il 1900 e il 1905 il mio illustre predecessore Giacomo Boni rimise in luce, del complesso della basilica Emilia, tutta la parte anteriore: gradinata, portico, taberne. Penetrò anche nell'aula e ne rimise in luce la parte mediana. Per le condizioni della zona circostante non poté arrivare con lo scavo alle due estremità. Nel 1930-32, per la apertura di via dell'Impero io ebbi l'opportunità di rimettere in luce l'estremità della basilica verso il tempio di Antonino e Faustina: negli anni seguenti fino al '39 per l'isolamento della Curia rimisi in luce tutta la parte dell'aula verso l'Argiletum e il Foro di Nerva. Nell'uno e nell'altro scavo rinvenni grande quantità di frammenti, sempre nell'interno dell'aula: con questi e con i frammenti già trovati dal Boni ho tentato — per quanto fosse possibile — la ricomposizione del rilievo. Non tutte le scene possono dirsi perfettamente ricostruite: permangono ancora incertezze, perché, a volte i frammenti sono troppo piccoli o troppo rovinati: ma in complesso, non mi posso lamentare.

— Ma come mai lei, che, se non erro, non è romano, s'è abbarbicato — scusi il termine — a queste rovine? — Difatti, nella parlata si no-

tano alcune sfumature, per quanto lievi, che tradiscono qualcosa di non propriamente romano.

— Non sono di Roma, è vero: ma dalla mia città natale, Foligno, venni qui bambino: ricordo che il quartiere Esquilino cominciava a sorgere allora: ricordo che da San Giovanni in Laterano a S. Maria Maggiore era tutto un verdeggare d'alberi, e verso la via Ostiense era addirittura campagna. Nel 1883 — avevo nove anni — fu compiuto lo scavo della casa delle Vestali: sa-

peste quale commozione fu la mia, poter girare in mezzo a quelle mura vetuste, toccare con mano pietre, sassi che ricordavano millenni di storia! Poi sa come succede, la passione si sviluppò, prese forma, e non me ne sono più staccato.

— Lei pensa che dal Foro potranno venire alla luce altre opere preziose?

— Oggi il Foro lo conosciamo suf-

più di mezzo milione di metri cubi di terra! E tutto con i carri a mulo, perché i camion non riuscivano a infiltrarsi la dentro. E ancora c'è tanto da fare! Perché, insomma, il Palatino, come durante l'impero è stato il colle più famoso di Roma colla sua « domus augustana », la casa di Augusto, così, poi nel Medio Evo continuò nella sua importanza come possesso papale. Era del Papa, che lo usava, più o meno, come un luogo di rifugio, una specie di Castel Sant'Angelo « ante tempus ». Solo che, a furia di concessioni a questo e a quello, il Papa, che n'era padrone, fu escluso e da allora i vari ordini e le varie famiglie nobili cercarono di sfruttare il loro possesso con costruzioni, con chiese ed altro che mutarono l'antico aspetto del colle. Nei miei scavi io ho tolto tutte le brutture di fabbriche quasi rustiche che erano qua e là nel Palatino: ho demolito la vecchia villa Mills che era stata ridotta a monastero; ho conservato una parte di questo provvisoriamente, come museo delle antichità del Palatino e ho potuto fare il grande scavo della zona Mills che prima separava la domus Flavia dallo Stadio rimettendo in luce completamente il palazzo che porta ancora il nome di Augusto.

— E che ci sarebbe ancora da fare?

C'è da completare lo sterro del Palatino da parte di via dei Cerchi, e da tirar fuori la strada la quale certamente correva tra il Palatino e il Circo stesso. Se n'è parlato anche nel Consiglio Comunale, ma sono faccende che non si risolvono solo colle parole: ci vogliono fondi... senza fondo e, purtroppo, abbiamo tante questioni e tanti problemi che s'impongono con maggiore urgenza.

— Qual'è stato, professore, il lavoro che le ha dato più soddisfazione?

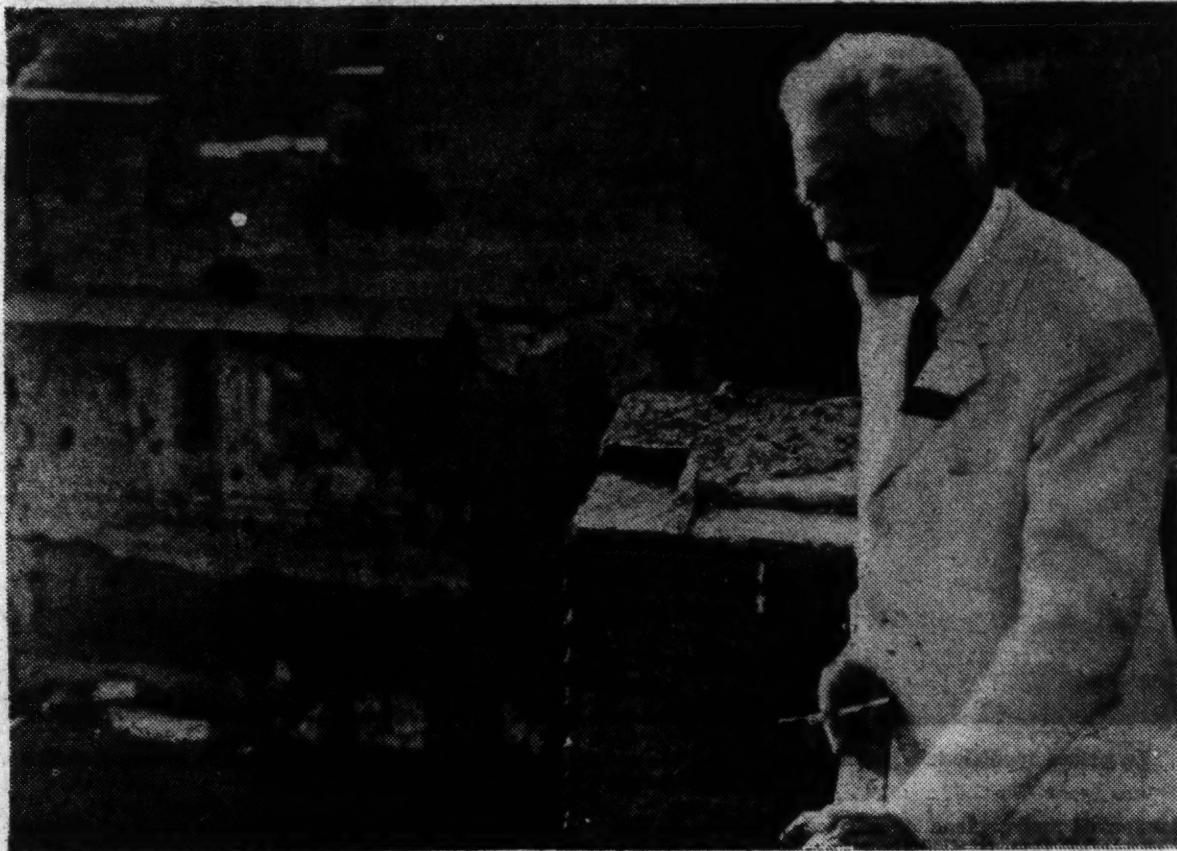
— Il ripristino della Curia: è stato davvero il lavoro della provvidenza! Già nel 1883 il mio maestro Rodolfo Lanciani aveva identificato la chiesa di S. Adriano colla curia nel senso che la facciata era ancora la facciata antica e la chiesa nell'interno occupava l'interno del-

speranza perché sono tornati in luce e ho potuto ripristinare con assoluta sicurezza tutti gli elementi dell'aula, il posto dei senatori, il posto della presidenza e perfino il posto della Statua della Vittoria. La Curia l'abbiamo nell'ultimo suo rifacimento che è del tempo di Diocleziano ma è pur sempre lo stesso edificio che risale al periodo prima di Roma e che prosegue nel suo ufficio anche nel Medio Evo. E' la sede di quell'assemblea che rimase sempre in tutte le varie vicissitudini di Roma e fu il fulcro dello Stato.

— Un'ultima domanda: che ne pensa della fondazione di Roma sul Palatino? L'antica tradizione può essere in parte confermata dai scavi?

— Il luogo della fondazione di Roma rivela il criterio lungimirante dei Latini. Costoro venivano dai Monti Albani e possedevano senza dubbio l'idea di Stato; avevano riunioni in cui mettevano in mezzo le idee per discuterle e vagliarle: avevano insomma l'idea dell'unità politica e sociale. A un certo momento essi dovettero capire la precarietà della loro terra: senza difesa, sarebbe stata facile preda del primo nemico. Quindi si spinsero avanti e, tenendo ben presente che i nemici più forti non potevano essere altro che gli Etruschi e i Sabini, scelsero un luogo che mostrasse garanzie sufficienti contro gli uni e gli altri. Sembra che il Palatino abbia dato loro tale sicurezza: difatti di lì potevano controllare la via Salaria e il corso inferiore del Tevere. Sicché, per concludere, i Latini che fondarono Roma, vollero salvare le loro città con un'altra città, che fosse quasi d'avanguardia. E ci riuscirono: solo che, col volgere del tempo, la città più giovane, per la sua importanza strategica, sorpassò le altre. E fu veramente la logica della storia: come non è infatti regina del mondo Roma che di questa ci appare orgogliosa e santa, piena di bellezza e di bontà?.

Lontano, fumano i monti albani: una macchia bianca indica press'a poco il luogo dell'antica Alba Longa: Alba che non trovò la



Il senatore Bartoli mostra una casa da lui riesumata

ficientemente: è stato ricostruito quasi in ogni sua parte, e pensi che non più d'un secolo fa, si disputava ancora sull'orientamento dell'asse principale e c'era chi sosteneva che tale asse non fosse quale è in realtà, e cioè, dall'Arco di Tito a quello di Settimio Severo, ma perpendicolare a questo. Ora, scoperte, probabilmente se ne faranno, anche nel Foro, come accade per gli scavi in profondità di Pietro Romanelli, l'attuale sovrintendente ai lavori, ma molto di più potrà rendere il Palatino. In verità i lavori sono stati bene impostati, e posso dire d'aver preparato il terreno per i miei successori.

— E' stata un'opera di coraggio incominciare lo scavo del Palatino! — Senza dubbio: è stato estratto

l'edificio antico: quindi prima di procedere alla demolizione della chiesa, dovetti fare una serie di tassi, di esplorazioni parziali, di pozzi per assicurarmi che il piano dell'aula senatoriale ancora esisteva in modo che questa compensasse il sacrificio della chiesa. Il risultato complessivo sorpassò ogni mia

forza di entrare nella lotta degli uomini, di scendere in guerra, di patire e di vincere, ed è rimasta placida nella quiete dei suoi boschi e nel gorgogliare delle sue fonti; pur sempre grande per aver dato i natali a una figlia tanto prestigiosa.

MARIO SOLDANI

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il REDENTORE DIVINO.

Splendide esemplari da parete, fotografia da tavolo, immagini con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380. Listino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Prime, Arcivescovo Cav. G. Bruner
Trento - Via Grazioli, 25



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice prelevata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

CASA DI CURA

« Immacolata Concezione »
del Comm. MARIO SARTORI
SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Rcma - V. Pompeo Magno, 14 Tel. 35823
Prof. Dott. FUMMI A.

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE

SUPERATO GIULIO VERNE

DISCESO L'ABISSO PIU' PROFONDO DELLA TERRA

Il dott. Lepineux lasciò Pau ancora di notte. Per 70 km. corse velocemente superando i tornanti della comoda strada che da Pau si addentra nei Pirenei, verso la frontiera spagnola. Albeggiava appena quando, lasciata la macchina a Lecq, un modestissimo villaggio di pastori, prese di buon passo un sentiero che doveva condurlo tra dirupi e canali nei pressi di una nera voragine conosciuta con il no-

me di Pierre-Saint-Martin, a quota 2000. Sei ore di marcia continua non stancarono il professore allenato a ben altre fatiche finché un disordinato volo di cornacchie lo fece trasalire. Come il volo degli uccelli costituiva per l'antico navigatore la certezza che la terra era ormai vicina, così quel volo impazzito intorno ad un medesimo asse, gli annunciava a pochi passi la grossa voragine, asilo di oneste famiglie gracchianti. La buca — così chiamamola per intenderci — appariva profonda una

LA SPEDIZIONE

Lepineux è tornato in questi giorni all'ingresso della voragine non più solo. Ha organizzato una vera spedizione dotata di mezzi

meccanici, di attrezzi e di ogni genere di strumenti per raccogliere dati scientifici. Capo della spedizione è Max Cosyns, professore di fisica nucleare all'università di Bruxelles il cui nome ha avuto non poca notorietà per le escursioni compiute con il celebre professore Piccard sulla stratosfera nel 1932 e 1934 e per il tentativo di esplorazione degli abissi marini — fatto nel 1940 — nei pressi della Guinea per mezzo del suo battiscato. Non è salito a quota 2000 come sportivo, ma proprio come uomo di

grotta in altra località. Casteret ha deciso di non più avventurarsi in simili pericolose imprese. Ma c'è chi lo aspetta da un momento all'altro, richiamato quassù dalla importanza della esplorazione. Il materiale ammassato nella tenda-ripostiglio, è quello classico delle spedizioni: scale di corda, lampade elettriche che possono essere sospese o sulla fronte o sul petto, sacchi impermeabili per dormirci. Ma le scale di corda sono pericolose: rischiano di far precipitare una pioggia di sassi. E' stato disposto sopra il piccolo foro, un verricello. L'esploratore si lega per mezzo di un sostegno, tipo quello del paracadute, ad un cavo di 5 millimetri di diametro regolato appunto dal verricello e si cala lentamente. Dentro il cavo passa un filo telefonico. La discesa viene effettuata a tappe.

Lungo le pareti dell'abisso ci sono piccole terrazze, rientranze e nicchie dove è possibile disporre utili depositi di materiale e sostarvi comodamente. L'esploratore non si affida soltanto al cavo perché non essendo questo rigido rischierebbe di subire un continuo movimento di rotazione che alla lunga, la stordirebbe. Si aiuta con corde ed anche con una scala precedentemente calata in basso. Il cattivo tempo ha fatto ritardare la prima discesa. Il materiale è giunto da Lecq con molto ritardo. Ma venerdì 10 agosto si inizia la prima spedizione

Attraverso un modesto foro di un metro e mezzo di diametro scoperto sui Pirenei un gruppo di coraggiosi scienziati — tra cui un italiano — si è avventurato a 550 metri di profondità raccogliendo una messe di dati scientifici di grande valore.

me di Pierre-Saint-Martin, a quota 2000. Sei ore di marcia continua non stancarono il professore allenato a ben altre fatiche finché un disordinato volo di cornacchie lo fece trasalire. Come il volo degli uccelli costituiva per l'antico navigatore la certezza che la terra era ormai vicina, così quel volo impazzito intorno ad un medesimo asse, gli annunciava a pochi passi la grossa voragine, asilo di oneste famiglie gracchianti. La buca — così chiamamola per intenderci — appariva profonda una

meccanici, di attrezzi e di ogni genere di strumenti per raccogliere dati scientifici. Capo della spedizione è Max Cosyns, professore di fisica nucleare all'università di Bruxelles il cui nome ha avuto non poca notorietà per le escursioni compiute con il celebre professore Piccard sulla stratosfera nel 1932 e 1934 e per il tentativo di esplorazione degli abissi marini — fatto nel 1940 — nei pressi della Guinea per mezzo del suo battiscato. Non è salito a quota 2000 come sportivo, ma proprio come uomo di



Il prof. Lepineux appena ritornato dall'oscuro pozzo si copre gli occhi colpiti dalla viva luce del sole.

del terreno e varia in relazione a quella esterna. Ma la speleologia ha un'utilità più immediata. Permette di studiare esattamente il meccanismo degli strati sotterranei delle infiltrazioni delle acque, dei corsi di acqua che possono poi riaffiorare e diventare pericolosi.

Max Consyns e i suoi collaboratori hanno precisi obiettivi da raggiungere. Essi concentrano la loro attenzione soprattutto sull'idrogeologia dei calcari e sulle acque delle fondazioni geologiche, e contano di fare in questo campo alcune interessanti scoperte.

Oggetto di interessanti studi è anche la fauna cavernicola dimostrante all'interno dell'abisso. Questa fauna, che comprende un numero assai limitato di specie, è tuttora scarsamente conosciuta. Essa è estremamente diversa da quella che vive alla superficie della terra: si tratta principalmente di coleotteri ciechi, pressoché incolori, tra i quali uno dei più noti è l'*Aphaenopneuste*, specie di grossa formica giallastra.

La prima impressione che colpisce lo speleologo nella discesa è quella offertagli dal profondo silenzio, un silenzio denso, pesante che sembra «palparlo» con le mani. Il minimo rumore fa trasalire, assume una importanza straordinaria. Per lo più si ode il canticchiare delle gocce d'acqua e il colpo di queste contro le pareti. Di tanto in tanto c'è come un rombo sordo oppure un fischio che sembra uscito da una misteriosa tromba. Una volta un gruppo di esploratori di caverne udi come il canto d'un gallo. Non poteva venire dall'alto e si misero a cercare nelle grotte lo strano animale finché scoprirono che il canto era prodotto dalla compressione dell'aria in una stagginita vuota.

L'aria è pregna d'un odore di «humus». Alcuni pretendono che l'aria abbia una composizione diversa da quella esterna perché credono di sentire un accentuato o-

dore di ozono. Infine l'oscurità che s'incontra dopo una ventina di metri di discesa, altera le distanze e le proporzioni. Si richiede quindi un'educazione speciale dei sensi, educazione che si acquista dopo lungo esercizio.

La caduta delle pietre è il pericolo più preoccupante. Un sassolino, dopo 15 metri può uccidere. Altrettanto pericolose sono le improvvise cascate d'acqua che possono trascinare al fondo. Si ricordi a questo proposito la tragedia capitata a due esploratori nelle grotte di Postumia, gettati nell'abisso di 190 metri da un violento torrente.

Lepineux e compagni si sono nuovamente calati dopo il primo assaggio. Dopo avere superato asperità e difficoltà sono giunti alla fantastica profondità di 505 metri sotto la superficie terrestre. Essi hanno seguito in forte pendenza un corridoio orientato verso Nord-Ovest e comunicante con il vasto ambiente esplorato prima. Il corridoio, nel cui interno scorre un torrente sotterraneo, è risultato ingombro di terreno franato.

I membri della spedizione non contano, per il momento, di scendere ulteriormente, ma si ripromettono di esplorare minuziosamente i corridoi scoperti.

Intanto l'esplorazione viene seguita attentamente dalle due nazioni confinanti. La grotta si trova al limite del territorio francese e con un controllo di frontiera — che proprio in questi giorni va effettuandosi — è possibile che se non l'ingresso almeno le sue principali ramificazioni penetrino nella Spagna. Il diritto internazionale dovrà scendere negli abissi della terra per decidere. E c'è chi dice che se vi restasse definitivamente sepolto con tutta la sua casistica fatta apposta per rendere difficile i rapporti tra gli uomini, non sarebbe poi un gran male.

GUIDO FUMAGALLI



La prima spedizione è pronta. L'antro nero sarà così violato per la prima volta. Non manca il fotografo con i guizzi del magnesio.

dozzina di metri, piena di erbacce e di sterpi. Non fu difficile all'ardito professore avventurarsi con l'aiuto di una corda e il suo stupore e la sua gioia di speleologo raggiunsero vertici altissimi quando scoprì un buco nerissimo, da cui saliva un fiato di vento fresco, largo non più di un metro e mezzo.

Finalmente l'uscio degli abissi sotterranei era scoperto, un usciolo quasi di servizio in proporzione alla sterminata casa a cui ammetteva. Dopo aver chiesto scusa alle cornacchie ed essersi riposato volle fare un primo sondaggio. Non tirò la pietra misurando il tempo tra il lancio e il colpo della caduta. Troppo semplicistico: cose da ragazzi dinanzi ad un comune pozzo. Aveva con sé un semplice pallone, lo sospese ad una corda segnata ogni dieci metri con un nodo. Il pallone discese lentamente per ben 356 metri cioè per la più grande profondità verticale che sia stata fino ad oggi misurata in una caverna. E poi chissà che oltre i 356 metri non si aprissero altri salti negli abissi?

La scoperta importantissima non gli fece pesare le sei ore per raggiungere la macchina a Lecq. Pierre-Saint-Martin divenne così

scienza. Ad un giornalista che è riuscito ad avvicinarlo ha dichiarato che è molto più facile scalare il cielo che sprofondarsi negli abissi della terra e del mare. La frase può sembrare uscita dal cuore di un mistico. Anche per Cosyns la zona non è nuova. La bazzicava da tanti anni. Un tempo prese perfino foto da un aereo per meglio orientarsi nelle ricerche perché sapeva che lassù dovevano aprirsi ferite profondissime che dalla crosta terrestre scendevano nel sottosuolo.

Cosyns è assistito da un fisico italiano, il prof. Occhialini che lavora con lui a Bruxelles. La Francia è rappresentata dai professori Laberye, Loubens, Jansen, un ingegnere di Montheliard e dal prof. Lepineux, lo scopritore della voragine che ha avuto l'onore di discendere per primo. Non manca un cineasta ed un fotografo esperti in riproduzioni a colori più due robusti ragazzotti di 15 anni. Assente è invece uno dei più rinomati speleologi francesi Nobeerto Casteret. E' rimasto dolorosamente scosso per aver perduto la moglie colpita da congestione polmonare contratta nel corso di un involontario tuffo mentre con lei esplorava una

proprio sotto una burrasca di pioggia. Dopo il pranzo delle 12, il prof. Cosyns, ormai deciso, discende con il meccanico Perrot per dare un ultimo sguardo alle installazioni. Si cala facilmente nell'antro — quello dal quale Lepineux aveva visto levarsi le cornacchie — fino al grosso buco. Più tardi giunge Lepineux, a capo scoperto, silenzioso, portando solo lo stretto materiale necessario per la discesa. Vuole conservare la piena libertà dei movimenti. Lo segue Occhialini, taciturno, con un viso sicuro. E' rivestito d'un pesante maglione, ha una lampada da minatore e un casco di lamina di acciaio sulla testa. Scendono a distanza debita uno dall'altro. Li segue Ertand il fotografo. Si sente il cigolare del verricello: l'avventura è cominciata. La esplorazione degli abissi sotterranei non ha solo un interesse sportivo. Permettono di correggere parecchi errori. Si crede ancora correntemente che la temperatura si elevi in misura che ci si avvicini al centro della terra. L'esperienza dei minatori sembra confermare tale ipotesi, mentre l'esplorazione delle grotte la smentisce. La temperatura è costante e oscilla dai 0 ai 3 gradi. Dipende dalla struttura



A Londra si possono ammirare questi carri armati russi catturati dalle truppe dell'ONU in Corea. La propaganda pacifista comunista ancora una volta viene smascherata e sotto la colomba di Picasso appaiono le temibili armi preparate al di là della cortina di ferro nel più ermetico segreto

MERIDIANO DI ROMA

Due riforme

Proprio nei giorni vuoti del Ferragosto è venuta a conoscenza del pubblico una circolare che De Gasperi aveva inviato ai Ministri e ai capi di alcuni alti organi statali per chiedere uno sveltimento della burocrazia e suggerire alcuni espedienti da adottare a fine di ovviare ai più gravi inconvenienti che si riassumono poi tutti in uno: perdita di tempo per tutti coloro che hanno a che fare con la complessa macchina statale. La circolare si richiamava alla grande riforma della burocrazia della quale si parla da anni, anzi da decenni e che per ora rimane « allo studio », come al fine da raggiungere, gli accorgimenti suggeriti avrebbero dovuto essere un avvio. De Gasperi chiedeva non le solite generiche assicurazioni ai destinatari della circolare, ma, mese per mese, un rapporto sulla situazione.

Il pubblico ha accolto la notizia con sovrana indifferenza e i giornali le hanno dedicato quel tanto di spazio che avevano a disposizione nei giorni di feria politica; se fosse stato dicembre, invece che agosto, non se ne sarebbe accorto nessuno. Perché il pubblico ormai alle circolari che circolano negli uffici statali non crede più, e, quando ci crede, diffida.

L'esperienza che ciascuno ha in questo argomento, i casi che ciascuno potrebbe citare, e che ogni tanto vengono citati, sono tanti e tanti che forse ciascuno dei nostri lettori ne avrebbe uno o più di una a disposizione e noi ci risparmiavamo di cercarli e di pubblicarli: tanto non servirebbero a nulla.

Vale forse la pena di citare quello recente di Torino solo perché in questi giorni fa il giro dei giornali. E' noto che a Torino è stata scoperta una sporca organizzazione di sfruttatori di bambini: li compravano a Cassino e li facevano « lavorare », cioè li mandavano a chiedere l'elemosina per le strade; chi non portava alla sera la somma stabilita andava a letto senza cena dopo essere stato picchiato. Un brigadiere di polizia ha liberato due o tre di questi bambini e due dei loschi individui sono stati arrestati. Gli altri, con un'altra dozzina di piccoli sfruttati sono scomparsi perché — ecco il caso — la polizia ha tardato ad andare a prenderli dove sapeva che erano per un « conflitto di competenza » fra due commissariati di Pubblica Sicurezza. « L'esitazione dell'autorità nell'intervenire in questa penosa vicenda suscita un senso di amarezza per la sorte di quei disgraziati fanciulli che la società non può, almeno per ora, raggiungere e soccorrere » scrive la Gazzetta del Popolo.

Amarezza: è la parola giusta. Si può fermarsi su una questione di competenza in un caso simile? Si può attendere, come si è atteso, dieci ore per cogliere sul posto certa gente? Perché alcune volte si riesce ad arrivare alla conclusione anche rapida di indagini difficili, e altre volte ci si abbandona davanti a un caso così semplice e pur così grave? Il pubblico non riesce a capirlo, specialmente quando si tratta come questa volta, di casi così dolorosi.

Il male vero è che quel che vien detto sui giornali italiani della burocrazia italiana, lo dicono quelli francesi della burocrazia francese: quelli britannici scherzano sulla burocrazia britannica; quelli tedeschi se la prendono con quella tedesca; dei russi le storielle sulla burocrazia zarista erano note in tutto il mondo e ora che in Sovietia tutto è burocratizzato, ci sarebbe anche più da dire probabilmente, ma quel poco che si può dire comunque vien detto perfino dai sovietici stessi sul Krokodil: e quando agli americani visto che hanno ridotto tutto il mondo a un elenco di « Organizations » e di « Associations » con relative sigle irriducibili e impronunciabili, si direbbe che sono arrivati allo stato atomico della burocratizzazione.

Si capisce che in queste condizioni ci vuol altro che circolari; forse ci vorrebbe un'organizzazione o associazione contro la burocratizzazione, ma siccome prima di

tutto essa aprirebbe nuovi uffici con nuovi burocrati per uccidere quelli vecchi è meglio non pensarci nemmeno.

Comunque si dice che al prossimo Consiglio dei Ministri italiano saranno presentate le nuove tabelle per gli stipendi agli impiegati statali; i quali non diverranno, perciò ricchi, tuttavia queste tabelle peseranno per 660 miliardi annui su un bilancio che ne conta 1447 di entrate totali.

Una riforma invece sulla quale tutti gli italiani di sentimenti nazionali sono d'accordo, è quella del trattato di pace, che fu imposto dagli alleati e che, forse, fu anch'esso frutto della burocrazia militare; quando nacque era già vecchio, ma fu applicato lo stesso almeno in gran parte e certamente nella parte più dolorosa per gli italiani: quella dei sacrifici territoriali. Le colonie sono saltate e non se ne parla più: gli inglesi e i francesi sono ben contenti di avere un concorrente di meno in Africa e gli americani dichiarano di non comprendere il colonialismo né che qualcuno pensi a fare una guerra per avere una colonia. Hanno ragione, anzi hanno due ragioni: la prima è che sul territorio nazionale hanno sufficienti ricchezze e sufficiente spazio per tutti gli abitanti; la seconda è che gli Stati Uniti furono in origine una colonia e... non si parla di corda in casa dell'impiccato.

Comunque gli italiani sperano che il trattato sia riveduto e si fidano di quel che De Gasperi potrà fare nei prossimi incontri di Ottawa e forse di Washington; essi avverrebbero alla metà del mese di settembre e saranno seguiti dalla riunione a Roma dei Ministri degli Esteri dei Paesi aderenti al patto atlantico. In quel tempo, cioè



A Teheran, adepti e fanatici della setta « Fedayan Islam » dalla barba circolare come segno di riconoscimento hanno inscenato una dimostrazione per la liberazione del loro capo che fece « assassinare » il « Premier » Razmara.

il 7 ottobre, si avranno le elezioni amministrative a Trieste e gli elettori diranno una parola che forse avrà un peso politico maggiore di quello che potrà dire il Governo italiano. Se i comunisti, gli indipendentisti o i missini avranno una prevalenza sarà difficile che il Territorio di Trieste torni all'Italia, altrimenti la questione rimarrà aperta con qualche speranza che la dichiarazione tripartita possa essere prima o poi applicata. Anche questa volta, come spesso nei regimi democratici, la responsabilità è degli elettori.

E. LUCATELLO

Preparazione per S. Francisco

L'Unione Sovietica parteciperà alla Conferenza di San Francisco, dove verrà sottoposto all'approvazione di 49 Stati il trattato di pace con il Giappone. Questa partecipazione della Russia è il fatto nuovo e più importante della settimana. Il Governo di Mosca era stato invitato, ma i più credevano che avrebbe respinto l'invito. Con quali intenzioni il Cremlino ha deciso di partecipare alla Conferenza? Forse perché si è convinto che, come insegna il famoso detto, gli assenti hanno sempre torto. E Stalin ne sa qualche cosa. Se il 27 giugno 1950 il suo rappresentante avesse partecipato alla seduta del Consiglio di Sicurezza riunito di urgenza per decidere il darsi contro l'aggressione comunista in Corea, forse adesso quella penisola asiatica sarebbe in mano sua.

LE POSSIBILITÀ DI UNA DELEGAZIONE

La delegazione sovietica partecipante a San Francisco è composta di... 32 persone. La guida quel famoso Gromyko che, tra i diplomatici sovietici, passa per un « duro ». Le prove della sua durezza le ha fornite a Parigi al tempo della famosa conferenza del Palazzo Rosa, quella conferenza che non finiva mai.

Qualcuno ha avuto il dubbio che volesse ritardare l'esperimento. Se non che gli Stati Uniti, d'accordo indubbiamente con la Gran Bretagna, hanno fatto sapere che a San Francisco non si tratta di discutere. In altre parole: o prendere o lasciare. Chiacchiere, discorsi propagandistici e manovre consimili non saranno ammesse. L'annuncio ha fatto ritardare di qualche giorno la partenza di Gromyko. La sua delegazione, come quella degli altri Stati, dovrà decidere fra

queste possibilità: firmare il trattato; accettarlo, ma non firmarlo; mettersi d'accordo direttamente con il Governo giapponese per firmare un trattato bilaterale analogo a quello collettivo proposto a San Francisco; rifiutare il trattato.

SORRISI A KAESONG

I negoziati per la tregua in Corea hanno preso in questo frattempo un nuovo andamento. Le conversazioni fra le due delegazioni, quella cino-coreana e quella delle Nazioni Unite, sono state sospese per dar luogo alle conversazioni fra due sottocommissioni, le quali debbono cercare di definire la linea armistiziale e la zona da neutralizzare. Ma la novità non si limita a questa. Il tavolino intorno al quale i delegati delle due sottocommissioni si seggono è un tavolo rotondo e le parti finiscono per essere a contatto di gomito, invece di sedere una di fronte all'altra come avveniva con il tavolo rettangolare della Conferenza grande. E poi ogni tanto scoppiano in risate. I giornalisti — quattro per parte — che aspettano fuori della stanza per raccogliere qualche indiscrezione, ogni tanto sentono questi scoppi di allegria. Almeno questa è la relazione dello svolgimento di questi colloqui mentre scriviamo. Il riso fa buon sangue, e chissà che per questa strada non si riesca a fermare lo spargimento di sangue che continua tutt'ora, e fra una risata e una risatina non si arrivi a concordare la auspicata tregua.

A TEHERAN: PUNTO E A CAPO?

La delegazione britannica a Teheran aveva fatto al Governo persiano per la soluzione della questione petrolifera queste proposte: a posto dell'Anglo-Iranian Oil Co. costituire due compagnie, una persiana, per lo sfruttamento del petrolio, e l'altra inglese che si sarebbe incaricata della vendita del petrolio e del suo trasporto ai clienti d'oltre mare. Infine una organizzazione particolare avrebbe presieduto lo sfruttamento tecnico dei campi petroliferi e la gestione delle raffinerie di Abadan. Il Governo persiano ha respinto queste proposte — che Londra considera come le massime concessioni che poteva fare — dichiarando tra l'altro che esse dimostrano come la Gran Bretagna « metta in dubbio l'intelligenza e la capacità dei proprietari della ricchezza mineraria della Persia ».

QUESTIONI TEDESCHE

A quanto si dice il Cancelliere tedesco Adenauer sarebbe in procinto di recarsi a parlare con Truman. Le questioni tedesche sono ben lungi dall'essere appianate. Il Governo di Bonn aveva chiesto che venisse ridotta la quota di esportazione del carbone (6 milioni di tonnellate al trimestre); fossero ridotte le spese di occupazione (7 miliardi e 600 milioni l'anno); fosse garantita la possibilità del ritorno della Saar alla Germania. Per le prime due questioni l'Alta Commissione Alleata ha risposto in senso negativo, per la terza, la risposta che ha dato non ha soddisfatto il Governo di Bonn. L'annuncio del possibile viaggio di Adenauer è stato giudicato, da parte di qualche osservatore, una specie di imprudenza diplomatica, ma subito dopo l'Alto Commissario americano ha dichiarato che la cosa può essere presa in seria considerazione. Qualcuno, pertanto, ha detto che se McCloy si lascia scavalcare così volentieri dall'iniziativa di Adenauer vuol dire che praticamente, egli e il suo Governo sono d'accordo con lui, e il disaccordo, caso mai, esisterebbe fra il Governo degli Stati Uniti da una parte e quello della Francia e della Gran Bretagna dall'altra.

Problemi di accordi e di disaccordi, anche qui, come in tutte le parti del mondo. Ma il fatto che ci siano dei disaccordi, in ultima analisi, non è preoccupante. Si potrebbe dire che finisce per essere naturale. L'importante è che, dati i disaccordi, ci sia anche la volontà di trovare un accordo. Questo è il punto.

G. L. BERNUCCI

DEMOCRAZIA

In questo tempo così problematico la democrazia — ci si perdoni il bisticcio — non sfugge alla generale « problematica » tanto sentita nei discorsi politici o letta su per le colonne dei giornali. E' vivo il bisogno di nuovi contributi più o meno chiarificatori? Non ci sembra; ma è pur difficile resistere alla tentazione. Si tratta, in definitiva, di cogliere il senso del problema; quanto al risolverlo è un altro discorso. Si ripresenta, ad ogni età, la grande questione del bene comune: tutti sono concordi nell'affermare, in sede teorica almeno, che il bene comune debba prevalere sul bene individuale e particolare senza tuttavia soffocarlo o sterminarlo. E' infatti evidente che se l'uomo è il soggetto della società esso non può essere sostituito da un altro soggetto astratto, amorfo, che ne limiti le libertà o i diritti o col pretesto dello stato etico o della dittatura proletaria. Nell'un caso e nell'altro — « scienza » o non « scienza » — filosofia o non filosofia — si avrebbero infatti dei pretesti per affermare, sui diritti del singolo, esigenze oligarchiche non dissimili da quelle del passato.

Bisogna quindi far conto sull'autodisciplina, e affidarsi, quanto al resto, alla ventura? La tentazione è certamente forte; ma si risolverebbe nell'anarchia di fatto, aggravata dai dissidi economici e sociali. Ripigliheremmo, così, sulle posizioni del vecchio liberalismo ottocentesco, il quale non ha ancora deposto l'orgoglio dei suoi innegabili successi, ma non ha fatto il conto del prezzo che sono costati.

In questo secolo, dopo la prima guerra mondiale, il problema di conciliare il bene del singolo con quello della collettività si pose in termini acuti, oltre che

per i sacrifici imposti e sopportati, anche per l'evoluzione dei problemi economici e sociali. Come fu risolto in alcuni Paesi è ben noto: rivendicare la libertà parve demagogico; attentato al principio di autorità il quale finì per imporsi conducendo alcuni Paesi e il mondo stesso alle vicende che tutti conoscono.

E' inutile nascondersi che oggi la questione si ripresenta. In regime di libertà si vedono com'è ovvio gli inconvenienti della libertà. Si vedono tanto da far credere a molti che solo una provvida autorità, o una non meno provvida dittatura proletaria potrebbe sollevarci dai nostri mali per il solo fatto che, soffocando i lamenti, tutti sarebbero felici. Evasioni e illusioni pericolose.

E allora? Allora limitiamoci ad un semplice enunciato: l'autorità deve essere il presidio della libertà: difesa passiva da attacchi provenienti dall'esterno, difesa attiva dalle minacce che vengono dalla struttura stessa economico-sociale. La libertà, la dignità della persona umana sono parole vuote di senso per chi non ha casa, né veste, né cibo.

Fortificare la libertà anche in senso autoritario, significa renderla effettiva e reale attraverso una produzione adeguata ai bisogni, in cui pubblici poteri e iniziativa privata collaborino nel comune interesse; significa distribuire equamente i beni prodotti perché non vi siano potenze effettive che rinnechino diritti obiettivi pur ammessi in sede teorica.

Il problema della democrazia moderna, in una parola, è quello di estendere al campo economico e sociale conquiste realizzate in quello politico. E' anche il solo modo per salvarla.

F. ALESSANDRINI

VENDESI GALLERIA



Una quindicina di anni sono ci fu a Milano una calata di antiquari americani. Avevano sentito dire che in certi cantieri della fabbrica del Duomo sulle sponde di una darsena a cui aveva posto mano Leonardo da Vinci suggerendo certe modifiche alle conche che poco lungi servivano a placare l'irruenza delle acque dell'antichissima fossa di protezione della cerchia romana della città, s'erano accumulati nei secoli reliquati della lenta maturazione e della progressiva adornazione marmorea dell'esterno della cattedrale: dal basamento ai fioriti apogei delle guglie. Specialmente nel periodo napoleonico un decreto del regno italico disponendo che si procedesse con urgenza a certi abbellimenti del Duomo, aveva indotto scultori ed architetti a levare sugli aerei plinti statue assicurate ad un'anima di ferro, anzi che di rame come avrebbe dovuto essere. Il

cimitero di statue. Gli antiquari statunitensi le volevano comprare non badando a spese, per portarsele sulle rive dell'Hudson e là rivenderle a Cinesi yanckée, che avrebbero gradito molto di poter accrescere il prestigio delle loro ville e dei loro parchi, con quei cimeli d'arcaicità così illustre. Non furono accontentati; furono rimandati a mani vuote e il rifiuto fu giustificato anche dalla temenza che se davvero si fosse consentito di vendere quei relitti non si sarebbe potuto impedire che qualche brillante servizio giornalistico annunziasse alle moltitudini del nuovo mondo come qualmente la italiana città di Milano stava vendendo la sua cattedrale a tocchi... La proposta sollevò, insomma, anche qualche sdegnata protesta da parte dei buoni ambrosiani nella cui fervida estimazione delle cose più proprie, il Duomo, si capisce, tiene il primo posto; e

poi vengono il panettone, la Scala e la Galleria Vittorio Emanuele. L'ottanta anni, diffonde la sua fama nel mondo derivata anche dalla sua che il suo ottagonone è il più ragguardevole mercato internazionale delle lodrammatico.

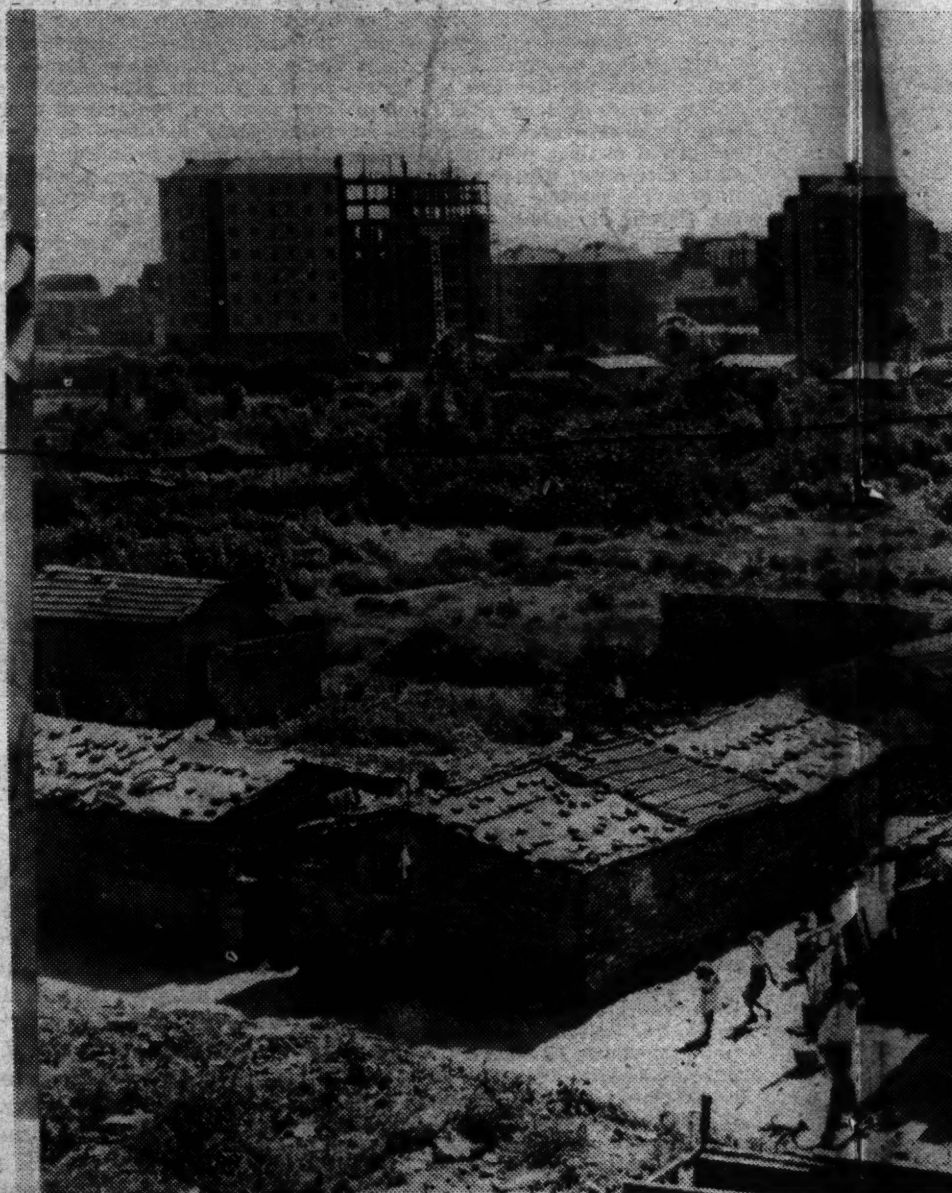
Della famosa Galleria per antonomasia si parla in questi giorni con samento appunto perchè anche su di essa aleggia una proposta di vendita più possibili potrebbero essere benissimo della stessa specie dei sullo la differenza che le statue del Duomo se le sarebbero portate via, o la Galleria non potrebbero portarsela via. Resterebbe in piazza del Duomo smopolita, i Milanesi primi di tutti, continuerebbero a scorribandarvi nel su citato ottagonone le prime donne, i tenori, i baritoni, i bassi continuere di scrittura e a raccontarsi in un crocchio di gente fingente di credere un fa superacuto o un do di petto suscitavano tali deliri di follia plaudente continuo un pezzo a dondolare...

Con la Galleria, il Comune di Milano, appunto venti lustri fa, real

E' la più celebre del mondo; la "galleria" per antonomasia, il mercato internazionale delle melodrammatiche. E il prezzo sarà concesso a dimore per i male alloggiati della gran

ferro si arrugini, dilatò il foro marmoreo in cui era conficcato; quelle statue alte dal suolo perfino cento metri, erano pericolanti e si doverono rimuovere e rifare; altre erano state logorate dall'intemperie, che il marmo di Candoglia col quale erano state forgiate non è di grana resistentissima.

Ecco il perchè di quel cimitero di statue. Gli antiquari statunitensi le volevano comprare non badando a spese, per portarsele sulle rive dell'Hudson e là rivenderle a Cinesi yanckée, che avrebbero gradito molto di poter accrescere il prestigio delle loro ville e dei loro parchi, con quei cimeli d'arcaicità così illustre. Non furono accontentati; furono rimandati a mani vuote e il rifiuto fu giustificato anche dalla temenza che se davvero si fosse consentito di vendere quei relitti non si sarebbe potuto impedire che qualche brillante servizio giornalistico annunziasse alle moltitudini del nuovo mondo come qualmente la italiana città di Milano stava vendendo la sua cattedrale a tocchi... La proposta sollevò, insomma, anche qualche sdegnata protesta da parte dei buoni ambrosiani nella cui fervida estimazione delle cose più proprie, il Duomo, si capisce, tiene il primo posto; e



IN ALTO

Il nuovo sindaco di Milano espone i motivi della vendita della famosa galleria.

IN BASSO

Zona di Lambrate lungo la cinta ferroviaria: questi miserabili tuguri — pochi in verità — debbono scomparire. E' un impegno umano e cristiano.

affare della sua esistenza. Per chi non l'avesse difatti la comprò per sette milioni di lire da una società inglese che l'aveva costruita affidandone la costruzione all'architetto Mengoni che aveva vinto un concorso bandito internazionalmente per conferire a Milano un centro nuovo di cui la Galleria Vittorio Emanuele costituire — e costituì difatti — l'attacco di maggior pregio. La società inglese fallì e il Comune comprò in condizioni fallimentari.

Più di mille e duecento locali e ce ne sono di bottega nella crociera, per sette milioni di lire più erano una bazza anche ottanta anni fa. I manovali che avevano atteso per vent'anni alla realizzazione del giusto e dei nobili adornamenti, erano pagati in rate di ottanta centesimi al giorno; ma a mezzogiorno con cinque centesimi di pane e cinque centesimi di pancetta di maiale e peperoni s'empiavano lo stomaco. Eppure ci furono milanesi che si cacciarono il naso. « Spese pazze — sbrighiamoci — che padre coscritto in Consiglio comunale allo scopo che il Comune si rifacesse di un dispendio, propose l'istituzione di un ponte che chi voleva attraversare la Galleria con la metropolitana, difatti, in Italia per certi ponti l'istituzione privata. Talaltro propose di tenere le serate di gala alla Scala sulla cui piazza la Galleria apre un dei suoi bracci, si permesse ai cocchi dei signori vi passassero pagati a picce, un alto scotto. La proposta più

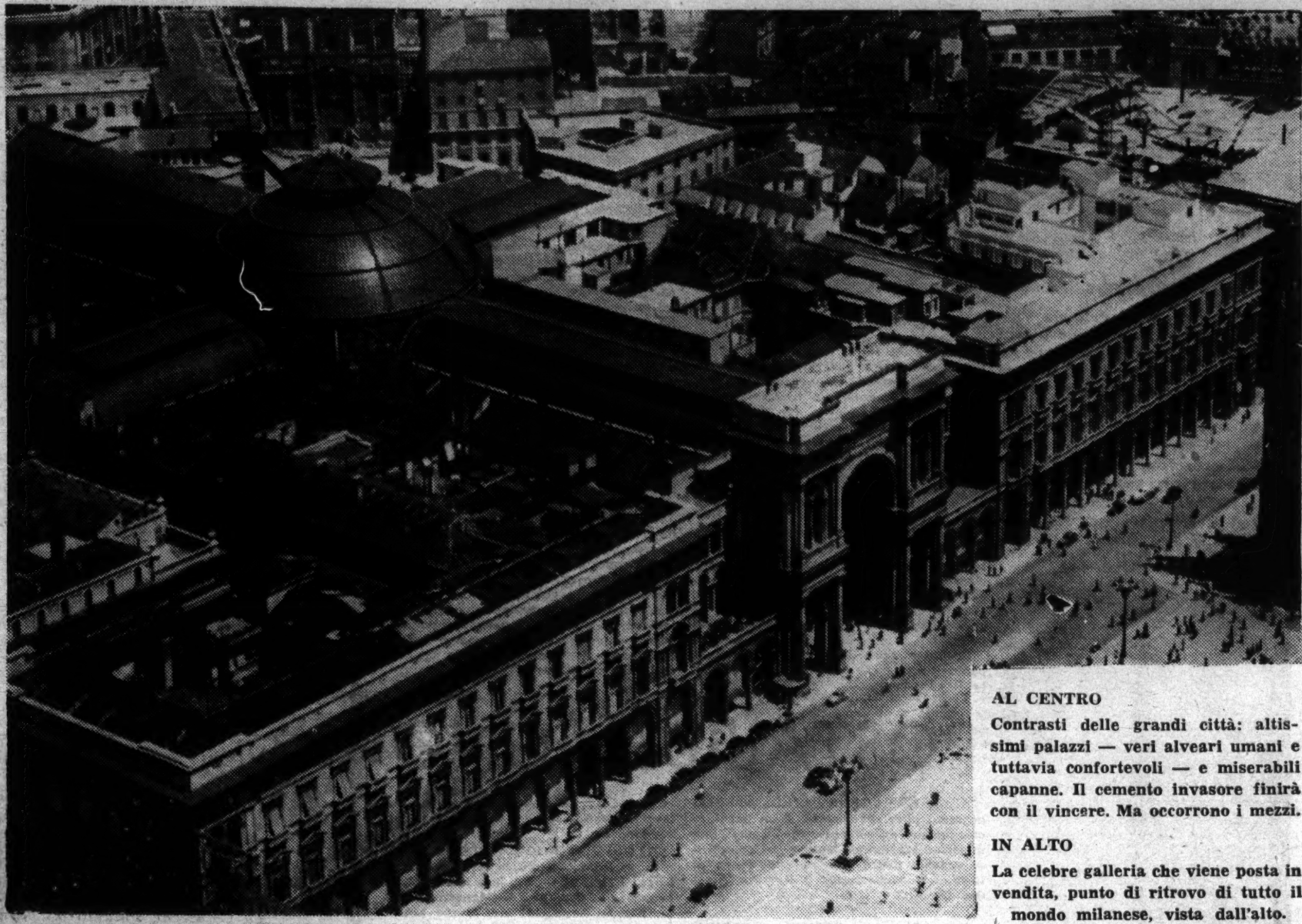
RIA...

manuale. La quale, ormai da
che dalla singolare circostanza
nale delle voci da teatro me-

giorni con rinnovato interes-
sta di vendita e gli acquirenti
dei sullodati antiquari. Con
te via, oltre gli oceani, la
a del Duomo; un pubblico co-
ribandarvi illimitatamente; e
passi continuerebbero a discu-
e di crederci, che una tal sera
alla plaudente che il lampada-

tri fa, realizzò il più lauto

“galleria,, per
nale delle voci
convertito in
grande città.



AL CENTRO

Contrasti delle grandi città: altis-
simi palazzi — veri alveari umani e
tuttavia confortevoli — e miserabili
capanne. Il cemento invasore finirà
con il vincere. Ma occorrono i mezzi.

IN ALTO

La celebre galleria che viene posta in
vendita, punto di ritrovo di tutto il
mondo milanese, vista dall'alto.



chi non lo sapesse,
e milioni e trecento
si che l'aveva co-
zione all'emiliano
r vinto un concorso
per conferire a Mi-
la Galleria doveva
i — l'attrattiva di
glie falli e il Co-
ilmentari.

loci e cento occhi
se e milioni e poco
arla anni fa, quan-
teso per una decina
ustico e ai labo-
gati in ragione di
ma a mezzogiorno
e cinque centesimi
roni s'empivano lo
milanesi che arric-
e — sbraitò qual-
siglio comunale. E
facesse di tanto di-
di un pedaggio a
galleria come avve-
ti ponti levati dal-
propose che nelle
cui piazza la Gal-
si permettesse che
ero pagando, si ca-
posta più buffa fu,

tuttavia, quella di un consigliere Crivelli famoso
pignolo il quale irriducibile avversario di quella
« folle avventura edile » propose che almeno si
chiudessero con porte le estremità del braccio
più corto della Galleria senza di che « si pote-
vano determinare tali correnti d'aria che la sa-
lute dei cittadini che si fossero arrischiati a pas-
sarvi poteva essere seriamente compromessa.

Se si considera che per rifare la copertura
alla Galleria sconvassata dalle bombe del 1943
si sono testè spesi cin- a trecento milioni, si mi-
sura la distanza abissale tra il valore della lira
nell'ultimo quarto del secolo diciannovesimo e
il valore attuale di essa. Attualmente alla Gal-
leria è attribuito un valore di cinque miliardi di
lire, ma appena sarà aperta la gara tra i possibili
acquirenti è certo che quel prezzo salirà, dicono
i competenti, di un altro paio di miliardi o più.
La coraggiosa proposta del nuovo Sindaco di
Milano, uscito eletto dalla coalizione dei par-
titi democratici di venderla procede dalla sag-
gezza di un vecchio adagio milanese: « offelleé
faa el to mestée ». Il Comune, difatti, alla stessa
guisa che un cattivo industriale quando si mette
a gestire servizi di trasporto come i tranvai o a
produrre e distribuire energia elettrica e un pes-
simo commerciante quando, in periodi di emer-
genza, acquista derrate per distribuirle alla cit-
tadinanza con propositi calmieratori, così è an-
che un pessimo padrone di casa. Il patrimonio
immobiliare del Comune, Galleria compresa, dà

scarsissimo reddito o
non ne dà affatto. So-
vente spese di manu-
tenzione e di ammini-
strazione soverchiano
il gettito degli affitti.
Capitale improduttivo,
dunque. Se la Galleria
passa in mani di un pri-
vato (ente, si capisce,
non risultando esserci
al mondo Cresco capace
di spendere tanto) il pri-
vato la abbellisce, ne
modernizza gli impianti
funzionali, fa di quei
1200 locali, dei locali
modello, per aver drit-
to di triplicare l'affitto;
finisce le opere di pro-
tesi e di restauro, risa-
na le ferite del '43 che
il Comune, scarseggian-
dogli i mezzi, conduce
ora con esasperante
lentezza. Dunque van-
taggi estetici per la fol-
la che sosta in Galleria
per diporto, vantaggi
per gli inquilini degli
edifici tra cui essa si
apre.

Si aggiunga che il
Comune di Milano ven-
dendo la Galleria non
chiede denari, non è
spinto dall'auri sacra
fames. Vuole che quei
sei o sette o otto miliar-
di gli siano dati sotto
specie di locali di abita-
zione, modesti ma con-
fortevoli, più di venti
mila locali, per allogar-
vi i suoi più male allog-
giati; quelle famiglie
ancora costrette (retag-
gio della guerra) ad
abitare in cantina, so-
lari, anfratti tra le rovi-
ne, tuguri tetri, covi re-
pellenti, perchè non si
ha nulla di meglio da
offrir loro e un tetto,
anche se infimo, e sem-
pre meglio che l'aria
aperta.

Ma poi altri vantaggi
verranno alla cittadi-
nanza. Figurarsi che
l'architetto Mengoni (il
quale fece una brutta
fine; alla vigilia della

CIRO POGGIALI

(Continua a pag. 8)

FIVOLE TEXCHE NORALITÀ ETERNE



IL VOLTONE E LA CICOONA

Compare Volpone si mise un giorno in spese — narra te-
stualmente La Fontaine — e trattenne a desinare commare Ci-
cogna. Il regalo fu piccolo e senza troppo apparecchio: quel
galantuomo, per tutto pasto, aveva un brodino chiaro: vive-
va delicatamente. Fu servito il brodo in una scodella, e la ci-
cogna, col suo becco lungo, non poté averne un sorso, mentre
lui in un momento si leccò ogni cosa.

Per vendicarsi dell'inganno, di là a qualche tempo, la ci-
cogna lo invita. Volentieri, dice lui; io con i miei amici non fac-
cio mai cerimonie. All'ora convenuta, corse a casa della ci-
cogna che l'aveva invitato, lodò la sua compitezza, trovò il pa-
sto di buona cottura, e soprattutto, buon appetito: le volpi non
ne mancano mai. Godeva tutto all'odore della carne fatta in
minuti pezzetti e che egli credeva una vera ghiottoneria. Ma
per metterlo in imbarazzo fu servita in un vaso profondo con
un collo lunghissimo e una imboccatura molto stretta. Il bec-
co della cicogna ci passava benissimo, ma il muso del signore
era d'altra misura. Gli toccò tornarsene a casa con la stessa
vergogna d'una volpe che fosse stata presa da una gallina: la
coda tra le gambe, le orecchie basse.

I cari nostri nemici saranno a loro volta serviti con la
stessa ironica crudeltà: non da noi, certo, sempre preparati
ad aiutarli, ma da loro amici più canaglie di loro. Il peg-
gio non è mai morto, e chi si mette con i cattivi trova sempre
chi è più cattivo di lui e vendica — certo, senza volerlo — i
buoni. I cattivi si mangiano tra di loro.



Due laureati romani, Primula Vignano e Abbina Bruno sono partiti da Genova col piroscafo «Atlantico» per gli Stati Uniti dove seguiranno dei corsi di perfezionamento in storia e letteratura americana presso la Columbia University di New York e l'Università di Chicago in base al programma Fulbright. Assieme a loro sono partiti altri 4 laureati italiani che seguiranno dei corsi di perfezionamento presso vari Istituti di alta cultura negli Stati Uniti.



Questo razzo, usato dalla marina americana a Nuovo Messico, ha raggiunto l'altezza di 250 km. E' senza dubbio un record assoluto.



A Kassong si discute e sul 38. mo parallelo purtroppo si vigila pronti a sparare ed uccidere

VENDESI GALLERIA...

(Continuazione dalla pagina 4-7)

inaugurazione dell'arco di accesso di piazza del Duomo recatosi a veder l'effetto di certe decorazioni alto locate, mise un piede in fallo, precipitò in piazza, morì di colpo; e fu detto che a quella sciagura non fosse estranea la circostanza delle tante amarezze procurategli da quella sua nobile fatica, per colpa dei denigratori di professione e degli invidiosi, l'architetto Mengoni ha dunque lasciato un interessante progetto di sfruttamento dei sotterranei della Galleria rimasti sinora pressoché inutilizzati: farne cioè un enorme cantinone capace di accogliere ben cinque mila trincatori, da superare di parecchio la celebre cantina lipsiense, quella in cui fu condotto il dottor Fausto dalla perfidia del Maligno, che sprizzò cervoza succhiellando gli angoli degli sgabelli. Naturalmente nel cantinone milanese non si dovranno mescolare che vini italiani tratti fuori da una immane enoteca che comprenda tutti i tipi (più di mille secondo il più recente censimento), muniti nei Be' Paese: dalla Valtellina a Trapani, dall'Alto Adige a Pan'elleria. E sarebbe per i milanesi un altro primato: la più vasta cantina del mondo. Sono così fieramente ghiotti di primati.

CIRO POGGIALI

Appuntamento della carità

«La Carità copre la moltitudine dei peccati».

(S. Pietro, I, 4, 7-11).

— 138 —

Dal carcere di Firenze mi permetto indirizzarvi la presente per prospettarvi una disperata situazione personale e famigliare.

«Sono in carcere per la prima volta nella mia vita, in seguito ad una serie di disgrazie derivatemi dall'essere stato militare della R. S. I.

Alla fine della guerra fui in campo di concentramento e poi epurato dal mio lavoro. Non ho più trovato misericordia finché, un giorno del 1948, preso dalla fame e dalla disperazione, nell'intento di portare a casa un po' di pane, commisi alcune truffe.

Oggi comprendo tutto l'errore di essere caduto così in basso, io che fui sempre onesto e con tutte le forze tendendo a tornare qual'ero.

Le mie condizioni sono pietose. La mia famiglia non può aiutarmi e non so neppure come fare a scrivere... Questa stessa lettera la debbo alla carità di un compagno di avventura. Che non ci sia per me chi mi porga una mano per risalire l'abisso di vergogna in cui sono caduto?

Prendete pure informazioni sul mio conto: vedrete che ho minimizzato le mie reali condizioni.

La misericordia di Dio è infinita ed io ho fede in Lui, una fede che supera la mia stessa vita».

ENZO BONCIANI

Carcere Giudiziario «Murat»: Firenze

C'è una così schietta e quasi brutale sincerità in questa confessione, che gli eventi consentano sia - ahimè - pubblica, per sortire uno scopo, che la pietà mi ha preso alla gola (non esagero!) ed ho pensato a voi, amici, che ne avreste sofferto con me.

Una domanda mi è salita dal cuore: «Ma quando si decideranno gli uomini a spezzare la famosa spirale della vendetta?»

Intanto, l'Apostolo delle Genti, il grande Santo che si definì «abete» così ci parla oggi: «O fratelli, se anche una persona fosse colta in fallo, voi siete spirituali, correggete questo tale con spirito di mitezza, badando tu a te stesso, che per caso anche tu non abbia a cadere in tentazione. Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo...»

«Dunque, finché ne abbiamo il tempo, facciamo del bene a tutti, e specialmente ai compagni di fede».

E' davvero sorprendente come l'esortazione sia intonata al gesto che per mio mezzo vi sollecita questo nostro fratello tendendovi l'anima, più che le braccia, dalle sbarre di pena.

BENIGNO

POSTA di BENIGNO

A. — ERMONE VENDITTI (Amaseno, prov. Frosinone) è un barbiere che in un paese agricolo incassa una miseria. Ha cinque figli a carico, oltre al vecchio padre infermo. Abbisogna di tutto e lo raccomanda il Parroco Amadeo Corni.

A. — Ricordate COSIMO CAFORIO (Via Amadeo Cencelli 76, Roma) l'ex-sottufficiale di Marina che, diviso dalla moglie indegna, deve accudire al figlioletto? Me ne sono occupato nel numero del 15 luglio u. s. Adesso replica con una lettera che mi raccomanda l'intera redazione. Evidentemente merita aiuto.

A. — Don DOMENICO GIACINTA (Parroco di Castoreale Protonotaro, prov. Messina) mi narra che la sua chiesetta poverissima ha bisogno di una campana per chiamare i fedeli. «Se avrò un po' di danaro, farò rifondere quella rotta».

Se si è mosso Mons. Guido Tenetti della Curia Arcivescovile di Messina, vuol dire che deve far tanta pena quel campanile senza voce.

*** ETTORE TRISOLINI (Via Maurizio Piscicelli, 3 - Napoli) — L'assegno postale di L. 5.100 le è stato spedito dall'Amministrazione fin dal 13 giugno (n. 4274) ed è stato confermato dall'Ufficio dei conti correnti di Roma in data 16 stesso mese sul c. c. 1-10751.

*** FILTRI (Roma) — Le cinquecento, secondo indicazione, a Domenico Lucarelli cui sono state assegnate anche altre offerte. Il caso è davvero fra i più disperati, trattandosi di un compagno d'armi valoroso e fedele. Speriamo nell'appello già pubblicato.

*** AVVERTO FLORA, B. C., G. TENTI che le loro offerte, secondo indicazione, sono state assegnate ad Anna Capocci. Chi può, fra questi generosi, mandare a MARIO MINNITI (Via Cola di Rienzo, 285 - Roma - presso Pedetta). Salverà due anime disperate e un bambino innocente.

*** MARIA PAGGI-PRESTINI (Ponte Selva - Bergamo). Sono lieto che le nozze di suo figlio siano state consacrate dalla Benedizione del S. Padre. Contenta?

*** ATTILIO TOTI (Casa penale Alghero, Sassari) — Le ho fatto assegnare una offerta ed ho passato la lettera ad

una cara anima che, sono certo, La solleverà. Confidi sempre in Dio. Non l'abbandonerà.

*** Don VITTORIO FALCINELLI (Parroco Pieve S. Nicolò di Assisi: Valfabbrica, Perugia) — La Sua lettera, indirizzata alla Soc. An. A. Manzoni, è finita, Dio sa come, sul mio tavolo (anche qui si fa a scaricabarili!) ma nulla posso senza la ratifica della Curia.

*** LUIGIA CABRAS ved. Medas (Via Mercato Vecchio, 17: Iglesias, Cagliari) — Ripeto, confermo, ribadisco che nulla posso fare senza una dichiarazione particolareggiata del parroco con timbro e firma leggibili.

*** Informo MARIA DE GRAZIA DONATI che la sua generosa offerta è stata destinata ad una grande opera di carità: accompagnare due bambine della vedova Di Martino (Via Scarpanto, 45 - Roma) presso un Istituto di Suore a Padova. Assicuro benedizioni e preghiere.

*** SAC. ANTON ZAMBELLI — Le due nittie, come da indicazione, come sopra.

*** OLGA ZAUPA — Le mille a Giovanni Ciraci (Sanatorio) Villa Bellaria: Arco, Trento).

*** GIOVANNI CIRACI (Villa Bellaria: Arco, Trento) — Nulla posso fare senza la ratifica della Direzione del Sanatorio e del Cappellano.

*** OLGA BETTILOLO ringrazia con commoventi espressioni i suoi benefattori e invoca benedizioni sulle loro famiglie.

*** Maestra LUCIA — Stia tranquilla: nulla si perde di quanto viene offerto. In genere poi le lettere che non arrivano sono quelle mai spedite. Continui nella Sua opera di bene. Ad ogni beneficiato può indicare di scrivervi: «Avverto maestra Lucia che ho ricevuto»: ed io pubblicherò. Va bene?

*** Ricordate il giovane ITALI NULLI ENRICO? Ora mi scrive dalla Casa di Cura Giudiziaria di Montelupo Fiorentino: «I giorni passano tediosi. Non vorrò qualche degna persona inviarmi qualche libro di qualsiasi genere? Mi aiuterebbe a sopportare questa parentesi dolorosa della mia vita».

Caro figliuolo, di qualsiasi genere, no. Consiglio di mandare solo letture tonificanti.

*** GINA E GIAN CARLO BRAGLIA — Le tremila ad Arturo D'Anserio: Via Vice Acitella, 32 - Vomero, Napoli.

UNA CROCE SUL LAGO

C'era tanta gente sulla piazzetta di Resia nel tardo pomeriggio del 13 agosto. Tutti aspettavano la corriera per Malles. Volevano raggiungere Bolzano. Fu necessario fare un «bis» e una grossa «Alfa Romeo» — accolta una ventina di persone — si mise in moto. Aveva dieci minuti di ritardo e occorreva far presto per non perdere la coincidenza a Malles. Le macchine presero sulle ginocchia i bambini: l'aria ormai era frizzante e dalla valle salivano le prime ombre. In alto rimaneva una striscia d'oro di sole sul verde capo degli abeti. Fu l'ultimo segno di luce terrena perché più tardi l'auto finiva la sua corsa nell'amplesso oscuro delle acque.

Nessuno saprà mai dire co-

me il fatto è avvenuto. Poco prima della sciagura, tre operai fecero cenno all'autista di fermarsi, ma la vettura era già completa e i tre rimasero a terra. Pochi minuti dopo i tre udirono uno schianto, un tremendo urlo improvvisamente troncato mentre ancora l'eco lo congegnava alla valle. Corsero ansiosi. Sulla strada che costeggiava il lago di Resia — un lago artificiale, fatto dalla Montecatini sul quale rimaneva affiorante il campanile dell'antico villaggio ricostruito ora a monte — tre paracarri divellati. Un rigurgito sulle acque e poi due esseri umani che si dibattevano. I tre non sapevano nuotare. Erano gente dei monti e non

(Continua a pag. 12)

POESIA D'ANGOLO

IL FARO NELL'ISOLA

Uno dei primi atti di Baldovino del Belgio è stato quello di conferire l'ordine di Re Leopoldo a P. Francis Lejeune, un missionario belga che da 40 anni cura amorosamente i lebbrosi nell'isola di Makogai, nel Pacifico. P. Lejeune è egli stesso un lebbroso, essendo stato colpito dal morbo una quindicina di anni fa. Ma egli non si è mai curato della propria persona. Questo atto del giovane Sovrano belga ha suscitato molta simpatia nei suoi riguardi, e ha richiamato al tempo stesso l'attenzione del pubblico sulla nobile figura di un missionario sperduto per sempre nel Pacifico. Egli non rivedrà più il suo Belgio.

Padre Francis è all'ordine del giorno della Nazione belga. Il suo sovrano — appena eletto — nel guardare intorno uomini e cose ha visto là lontano nell'isola sperduta del Pacifico qualche cosa di grande e di magnifico.

Ha visto in missionario che, ignorato, da quarant'anni ha assunto il suo cilicio e se lo porta ancora, ormai votato ad un tremendo estremo sacrificio: morire fra i lebbrosi e in tutto eguale ad essi, preda dello stesso male.

Che proprio in quell'Oceano conteso furiosamente, o più che dai cicloni, da varie egemonie che vanno a peso di tonnellaggio e a fuoco di cannoni si inquadri questo martire cristiano (come, decenni fa, Padre Damiano)

diciamolo inter nos, caro lettore, è uno schiavo morale dato bene a un mondo che sa mettere in valore semplicemente quello che conviene all'egoismo, alla supremazia brutalmente spianandosi ogni via.

Non sarà questo gesto del re belga a fare sì che il mondo si converta e fra le strade — giunto al bivio — scelga quella dell'Evangelo che fu aperta da Colui che soltanto gli darà la pace vera e la prosperità.

ma la notizia è un lievito gettato nei cuori e Dio lo voglia che fermenti in questo mondo ormai esasperato da tante delusioni deprimenti. Pei naufraghi dell'odio e del denaro dall'isola sperduta è acceso un faro.

pu

VETRINA

SPECIMEN EXAMINIS ORDINANDORUM. Edizioni Liturgiche, Roma, via Pompeo Magno 21. Edizioni «Divus Thomas», Piacenza, Collegio Alberoni, pag. 300. L. 250, e il 10 per cento per le spese di posta.

Quarta edizione, dopo la promulgazione del Codice di Diritto Canonico e aggiornata fino ai più recenti Atti di Sua Santità Pio XII. In un formato agevole, e che anzi invita a interessata lettura di studio, il volumetto, contiene una vera Somma di materie inerenti all'Esame degli Ordinandi e al Rito per conferire gli Ordini. Queste due distinte parti, trattate in un latino semplice, trasparente, sono svolte sotto forma di domanda e di risposta, con una didattica efficace, si direbbe santamente piacevole, perché riesce a singolare evidenza di dottrina e di praticità, anche aggiungendo quadri sinottici e pagine riassuntive. E', ad esempio, un capolavoro l'accuratissima Synopsis dei riti stabiliti nella celebrazione della Messa: ed altro capolavoro la completa raccolta di documenti e formule, nel proprio testo integro per esilio, occorrenti per le Sacre Ordinazioni, così per il clero secolare, come per il regolare. L'intera materia trattata diviene consultabile per argomenti mediante un Indice Alfabeticamente, che ha virtù di presentare quasi ordinato a sistema ciò che si attiene ad argomenti singoli. Vi è inoltre un'eccellente bibliografia; e, presso questa, un'aurea pagina di testi scritturali, patristici, conciliari, che intimano un sapiente «alto là» perché sia meditato quanto è, e quanto significa, il conferire i Sacri Ordini. Un insieme, dunque, di autentiche utilità per gli Esaminatori e gli Esaminandi, per gli Eecmi Ordinandi e per gli Ordinandi.

CARMELO COTTONE - L'Ambiente. Roma, Angelo Signorini, Editore, con illustrazioni, anche a colori, pag. 150. L. 300.

L'ambiente viene studiato, non come fine a sé, ma come il mezzo più appropriato per rilevare le risorse spirituali del fanciullo, e mettere il fanciullo stesso nelle condizioni di svolgersi nel modo più naturale e immediato. Così l'ambiente viene distinto nei suoi aspetti molteplici, per individuare i fattori singoli e la rispettiva influenza, con il particolare intento di valorizzare i dati di importanza e indirizzarli utilmente allo sviluppo della persona. Tutto il lavoro è permeato da sicura, conoscenza della complessità pedagogica dell'argomento: e ciò consente che il lavoro stesso risulti una guida esperta e certa nell'indirizzare proprio il fanciullo ad esplorare e studiare l'ambiente. E pertanto è lavoro che bene si inserisce nell'attuale momento della scuola: e insieme rappresenta un valido ausilio per la preparazione ai concorsi magistrali.

P. GABRIELE ROSCHINI O. S. M. — Il Dogma dell'Assunzione. Roma, Angelo Belardelli Editore, Corso Vittorio Emanuele 21, Conto, corr. postale 1/14732, pag. 144. L. 300.

Esaurita in breve la prima edizione, questa seconda si presenta maggiormente arricchita, perché al proprio copioso sviluppo dottrinale si trovano ora

aggiunte due nuove trattazioni: una sull'influsso dell'Assunzione nella vita cristiana, l'altra sull'eccezionale avvenimento del 1. novembre 1950, la Definizione Dogmatica. Inoltre vi è inserita la Costituzione Dogmatica «Munificentissimus Deus». Risalta ora incastonata quest'opera nella luce dell'avvenuta Definizione: ciò conferisce ad essa un fascino particolare, e avvinca la intera esposizione degli argomenti, che nei propri dati, storici, teologici, dottrinali, presentano una visuale veramente completa. L'elenco dei capitoli può orientare su tale completezza: La Bolla Dogmatica; Splendore di regalità mariana; La Definizione dell'Assunzione; La voce della Chiesa; La voce della S. Scrittura; La voce della Tradizione; Assunta perché Madre di Dio; Assunta perché Immacolata; Assunta perché Corredentrice; Assunta perché Regina Universale; Il movimento assunzionistico; Benefici individuali della definizione dell'Assunzione; Benefici sociali della Definizione; L'Assunzione di Maria e la vita cristiana. Il criterio di praticità, proprio dell'opera, la rende guida sicura più particolarmente ai predicatori e a quanti amano conoscere meglio le sovrane grandezze della Vergine.

FESTE IN FAMIGLIA

TERRACINA — Guarda gelosa Sere nella BIAVA — il fratellino che desiderava. — A lei e a GIORGIO, a mamma ed a papà — (dottor Goffredo) auguri a sazietà.

ROMA — Mario DI TULLIO e la consorte Agnese — sposi cristiani d'uno stampo antico, il giorno dieci del presente mese — hanno abbracciato il terzo figlio ENRICO, — pupetto bruno che si è messo a fianco — di quei bei tipi di Roberto e Franco.

ROMA — Felicità il caro Giovanni CURRO — (nonché la gentile consorte Maria) — che il dì dell'Assunta la data segnò — del primo battesimo, e gli auguri sia — seguito da un altro magnifico stuolo — di bimbi VINCENZO, suo primo figliolo.

FRA AMICI POETI

Ferdinando Vasetti, da Bologna — dove, esperto e stimato funzionario, — da cinquant'anni in versi scrive e sogna — veterano del rimario, e del rimario, — un volumetto «PARVA» oggi mi invia, — armoniosa e geniale antologia. Fin dai lavori della giovinezza — a quelli scritti con il crin canuto, — un pregio inconfondibile si apprezza — che dev'essere detto e ripetuto: — facilità di verso singolare — sotto la quale un grande cuore appare.

Siro Stigemma — Fra quei lavori la migliore cosa — mi sembra quel sonetto su VENOSA, — pel senso inconfondibile che dà — di classica armonia e dignità.

ICET — Quelli alti e magnifici — FREGHIERA ALLA VERGINE — trasforma le suppli — parole in un canto — il quale all'artefice — geniale ed incognito, — senz'altro di autentico — poeta dà il vanto.

M. G. — Stroffette ai primi passi, — ritmo più o no che si, — mancanza di sintassi, — prima così così...

A. B. — (Cortona) — E' inutile pensare — dove poter stampare — dei versi il cui cammino — va dritto nel cestino.

RISPONDONO: UN SACERDOTE

Fr. COSIMO, Giugliano (Napoli): Le segnalazioni del Centro Cattolico Cinematografico obbligano in coscienza, occorre attenersi strettamente? Per un ragazzo sotto qual sanzione morale è vietato un film «per adulti» o «escluso» e per adulti un film «escluso»? Come mai le segnalazioni che compaiono sulla diversa stampa cattolica sono talora contraddittorie? Infine, può un sacerdote, causa il cinema, negare l'assoluzione?

Il C.C.C. non risulta sia stato istituito dall'Ecclesiastica come un organo giuridico con potere imperativo, ma piuttosto come un ufficio di consulenza: sicché chi non si attiene alle sue segnalazioni non pecca di disubbidienza, come pecca invece chi legge i libri posti all'Indice. Occorre però ricordare che tra le virtù da praticare vi è anche la prudenza, che anzi è la virtù principale tra quelle morali. Ora essa esige che si stia al parere di persone autorevoli per scienza, onestà, competenza, anche se non hanno una «autorità» giuridica. Il loro peso aumenta se costituiscono una speciale organo in seno all'Azione Cattolica, con approvazione almeno generale della Chiesa. Passar sopra a questi pareri — o segnalazioni — anche se non è un peccato di disubbidienza, è un peccato di imprudenza (se non ci siano ragioni almeno altrettanto gravi e forti di quelle che hanno determinato le segnalazioni da parte dell'organo suddetto). Tale peccato di imprudenza può essere anche grave, sia nel ragazzo sia negli adulti, in rapporto sia alle loro personali condizioni di moralità e di vita spirituale sia ai motivi che ispirano la loro condotta nel caso specifico (presunzione, leggerezza grave, ecc.) sia, in certi casi, allo scandalo che possono dare. Bisognerà però essere cauti nel dichiarare peccato grave i singoli fatti. Il giudizio sulla gravità appartiene alla coscienza (se è formata) o al confessore. E' chiaro che quest'ultimo, nel caso di assistenza a spettacoli tali che inevitabilmente o quasi saranno occasioni di peccato per il penitente che egli deve giudicare e correggere al cospetto di Dio, può anche negare l'assoluzione a chi non faccia una seria e sincera promessa di fuggire questa come tante altre occasioni. Trattandosi, appunto, nel campo della prudenza, la questione va risolta caso per caso. Naturalmente giudizi generali e difficili darli in modo certo in questo campo; così si spiega qualche divergenza nella valutazione dei film da parte di diversi organi della stampa cattolica. In questi casi bisognerà considerare sia le ragioni che eventualmente portano, sia la maggiore o minore autorevolezza degli organi stessi. Non c'è dubbio che il C.C.C. è particolarmente qualificato per tale ufficio; inoltre le sue segnalazioni debbono seguirsi anche per ubbidienza là dove i Vescovi prescrivono di seguirle, specialmente per i gerenti delle sale parrocchiali o di istituti religiosi. Crediamo che in queste sale sia necessario tornare a un maggior rigore.

Abb. F. 38.330, Fermo. Si possono lucrare le indulgenze se le preghiere a cui sono annesse vengono dette solo mentalmente? Le preghiere aggiunte a ogni decade del Rosario fanno perdere le indulgenze?

Le preghiere indulgentiate devono essere dette almeno in parte vocalmente, non bastando la sola orazione mentale per l'acquisto di indulgenze annesse a orazioni vocali (C.I.C., Can. 934, § 1). E' però sufficiente recitare alternativamente con un compagno oppure seguire mentalmente la recita, mentre sono dette da un altro (Can. 934, § 3). I muti basta che le «recitino» mentalmente o le esprimano a segni o le percorrano leggendo con gli occhi. Le indulgenze annesse alle invocazioni e giaculatorie possono acquistarsi da tutti anche con la sola recita mentale (S. Penit. 7 dic. 1933; AAS, XXVI, 1934, p. 35). Chi si trova in punto di morte può lucrare l'indulgenza plenaria annessa alla benedizione apostolica o indulgenza apostolica («in articulo mortis») invocando il nome di Gesù con le labbra o almeno col cuore. L'aggiunta di brevi preghiere al Rosario non impedisce l'acquisto delle indulgenze, purché non venga alterata la sostanza della preghiera (Can. 934, § 2; S. Penit. 26 nov. 1934; AAS, XXVI, 1934, p. 643).

Abb. F. 38.330 - Fermo: Nella recita del Rosario è necessaria la continuità, senza nessuna sospensione? Recitando intero dinanzi al SS.mo Sacramento, si acquistano tre indulgenze plenarie? Se nel Rosario per i defunti, si dice «ora pro eis» invece di «ora pro nobis», si acquistano le indulgenze?

Le varie decine del Rosario si possono dire separatamente purché si dicano nello stesso giorno. La terza parte del Rosario basta per l'acquisto dell'indulgenza plenaria; ogni terza parte può perciò servire per l'acquisto di una indulgenza plenaria, purché accompagnata da Con-

fessione e Comunione. Le Liturgie non sono necessarie per l'acquisto delle indulgenze del Rosario, e quindi non conta variare le parole delle invocazioni.

Abb. F. 9.463, Giella: Nella giaculatoria della Via Crucis, è necessario dire «crucem tuam» o «mortem tuam»? Che cosa si deve recitare a ogni stazione?

Per l'acquisto delle indulgenze della Via Crucis è necessaria la recita di 20 Pater Ave Gloria: uno ogni stazione, più cinque in onore delle Piaghe di Cristo e un ultimo secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. La giaculatoria che viene aggiunta non è essenziale all'acquisto delle indulgenze, e quindi non ha importanza cambiar qualche parola: conviene però stare alla formula in uso, che ha «crucem tuam».

P. Emanuele da Medesano, O.M.C. Convento Cappuccini, Reggio Emilia, prega il Sac. Santi Luca, di Messina, e quanti altri avessero francobolli usati, di inviargli al suo indirizzo, per le missioni. E' certo che col nostro aiuto gli arriveranno da tutte le parti d'Italia «chilli e chilli di merce».

Buon pro!

Arnaldo Zamagna, Rimini: Sappiamo per esteso che N. S. Gesù Cristo fu crocifisso inchiodato al legno. Ciò non risulta per gli altri due condannati nello stesso giorno ed alla stessa pena che fossero inchiodati. Forse che la legge non era uguale per tutti?

Non risulta che i due ladroni non siano stati inchiodati alla croce. L'inchiodatura faceva parte della crocifissione. Vedi Ricciotti, Vita di Gesù Cristo, nn. 600, 606.

SIGNORELLA SAVERIO, Nao di Jonadi (Catanzaro): L'Indice dei libri proibiti non è lesivo della libertà e non impedisce l'istruzione dell'umanità. Non è necessario sapere il pro e il contro di ogni idea, per conoscerla bene?

La lesione della libertà consiste nell'imporre a qualcuno un'azione o nell'impedirgli di farla, come avviene spesso nei regimi totalitari. Ma «indicare» a qualcuno dove un'interruzione stradale, o in quali bocchette è il veleno, o quale acqua non è potabile, non è togliere la libertà, ma agevolarne il buon uso. L'Indice dei libri proibiti non fa che segnalare ai fedeli le opere pericolose per la loro anima. La Chiesa che ha la missione di salvare le anime, ha il dovere e il diritto di preservarle dal pericolo di perdersi. Naturalmente, avendo ricevuto da Dio l'autorità di far questo, ha diritto all'ubbidienza dei fedeli, per il loro stesso bene. Nel caso dei libri all'Indice, leggerli è disobbedire alla Chiesa, oltre a mettere in pericolo la propria anima.

Mario F. da Marmirolo, in quel di Mantova, ci domanda molte cose. Vorrebbe, tra l'altro, un panorama completo dei partiti politici italiani.

Non è facile accontentarlo, perché parecchi di questi partiti sono — come si dice — allo stato fluido e, almeno per adesso, precisano quel che non sono e quel che non vogliono. Quel che sono e vogliono dicono con molta parsimonia e con voluta concisione. Comunque nelle nostre risposte ci siamo studiati di definire il carattere di parecchi movimenti politici.

Ma il signor Mario vorrebbe pure sapere che cos'è il materialismo dialettico, che cosa il materialismo storico perché — dice — sui libri e libretti che sono in circolazione si parla di Hegel, di Feuerbach, di Marx, di Engels: chi «di filosofia non ne ha studiata molta» poco ci raccapezza.

Spiegare in poche parole — e chiaramente per giunta — le basi filosofiche del marxismo comunista (o marx-leninismo) non è semplice. In ogni modo cercheremo di farlo.

Il marxismo è una visione del mondo materialistica perché sostiene che all'origine di tutte le cose è la materia. Per i credenti la causa prima di tutto è Dio; per il marxista è la materia.

Fin qui saremmo sul terreno del vecchio materialismo dei positivisti; ma la differenza fondamentale è in questo: per i marxisti la materia non è statica e inerte; essa diviene,

quanto all'istruzione dell'umanità, è sufficiente che le opere all'Indice, se hanno valore veramente scientifico, siano lette da persone istruite, capaci di vagliare il bene e il male, il vero e il falso: alle quali la Chiesa può concedere la facoltà di leggere i libri proibiti. La maggior parte delle persone però — e specialmente i giovani — non sono in grado di scoprire e confutare l'errore, perché non sono abbastanza istruite nella verità, e più che del «pro» sentono la voglia del «contro». I libri osceni poi, non potrebbero che aumentare la massa già enorme del peccato. Ecco perché la Chiesa grida, che tutti sentano: Attenzione! Pericolo di morte!

C. MANZI, Napoli, vorrebbe sapere come mai nei nuovi rioni delle città, e specialmente di Napoli, non si pensa a costruire chiese nuove. Le Autorità Ecclesiastiche si sono sforzate in molte città di innalzare chiese là dove si sono costruite nuove abitazioni, ma le loro possibilità finanziarie sono ben limitate. Bisognerebbe che sia lo Stato sia i fedeli contribuissero maggiormente a quest'opera così necessaria.

S. T., Arezzo, chiede se essendogli morto il figlio sacerdote a 27 anni, gli è venuta a mancare la speciale benedizione che il Signore dà alle famiglie che danno alla Chiesa un sacerdote.

Non le è venuta a mancare affatto la benedizione del Signore! Dal cielo, suo figlio gliela intercede per sempre. Ogni giorno si chinava a riceverla, con un nuovo atto di accettazione e di adorazione della Volontà di Dio!

Un lettore del Catechismo di

UN SINDACALISTA

LODDO GIUSEPPE - Roma

«Il sottoscritto Lodo Giuseppe... sin dal 12 aprile 1945 ha prestato la sua opera in qualità di guardiano notturno in un forno panificio, fino a tutto il mese di agosto 1950 con una retribuzione mensile da L. 1000 (nel '45) e L. 15000 (negli ultimi due anni) oltre ad alcuni generi in natura. Si domanda: di fronte a queste irrisorie compensazioni si ha diritto ad una maggiorazione di paga...? Vi è in merito un'apposita tariffa o vi è un contratto libero?... Si ha diritto alle ferie mai pagate? Alle doppie mensilità mai pagate? Agli assegni di famiglia mai corrisposti? Ed in quale misura il licenziamento senza preavviso? In qualità di pensionato si ha diritto al libretto per la Previdenza Sociale e al libretto di lavoro?»

Lei aveva diritto, per legge, agli assegni familiari, alle ferie retribuite, cioè ad alcuni giorni di riposo retribuiti, ogni anno; al preavviso per il

licenziamento o all'indennità sostitutiva di esso, salvo il caso di licenziamento in tronco, ossia determinato da sua colpa. Aveva diritto anche ad essere assicurato presso la Previdenza Sociale fino al compimento del 60° anno. All'atto del licenziamento il datore di lavoro doveva rilasciare il certificato di lavoro, cioè l'attestazione del lavoro compiuto alle sue dipendenze (l'obbligo del libretto di lavoro è sospeso; comunque non ha, per Lei, un particolare interesse). La misura della retribuzione, la durata del periodo ferie e l'indennità sostitutiva per le ferie non godute, la durata del preavviso e quindi la misura dell'indennità sostitutiva, la gratifica natalizia (la tredicesima mensilità è per gli impiegati) sono regolate dai contratti collettivi, i quali oggi non sono obbligatori per tutti i datori di lavoro ma soltanto per quelli iscritti alle associazioni che li hanno stipulati. Comunque il giudice, in caso di vertenza, può sempre tener conto di tali contratti come orientamento Poli-

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mgr. Dante, P. Spiazzi, il dr. Regnoli, l'avv. Spinelli, il dr. Alessandrini, il dr. Bofondi, il dottor Imbrighi, il dottor Piazza. Per ulteriori maggiori schiarimenti scrivere: «Osservatore della Domenica» - Noi per Voi - casella post. 96 b

Pio X, Genova, in riferimento a risposta precedente, chiede quali sarebbero le parti della Messa che possono essere tralasciate, in giorno festivo, senza commettere peccato grave.

Per es. da principio al Vangelo, oppure dal «Communio» alla fine. Tralasciate tutte e due le parti insieme, come dicevamo nella precedente risposta, è materia grave, salvo gravi ragioni che dispensino. Quanto alla necessità di non fare aritmetica, in questo campo, d'accordo: lo avevamo già detto.

ché tali contratti, specialmente per la parte che riguarda la retribuzione, possono variare da provincia a provincia, per avere esatte informazioni su quello che La riguarda. Le consiglio di rivolgersi alla Unione Sindacale provinciale della Confederazione Italiana dei Sindacati Lavoratori, la quale potrà anche assisterLa nella vertenza con il Suo ex datore di lavoro.

AGOSTINO ROCCO - Roccella Jonica (Reggio Calabria)

«... nel 1942, avendo subito una caduta, rimasi con la gamba sinistra lesionata ed ancora continuo ad essere paralizzato nella gamba medesima: tanto che cammino zoppicando... e non posso addirmi a proficuo lavoro. massime ai lavori faticosi. Chiedo di conoscere se possa ora ottenere una nuova indennità d'infortunio che mi fu corrisposta nell'anno predetto in L. 4442».

Se l'infortunio che ha subito è avvenuto nello svolgimento di un'attività agricola, come presumo, dato che Lei è stata liquidata un'indennità e non una rendita, non può più chiedere la revisione dell'indennità, perché tale revisione, a norma della legge sugli infortuni in agricoltura, può essere domandata soltanto entro due anni (dal giorno dell'infortunio). Se invece il sinistro fosse avvenuto nello svolgimento di un lavoro presso un'azienda industriale, avrebbe potuto chiedere la revisione della rendita.

Tenga presente che, se è assicurato presso l'I.N.P.S. per l'invalidità e la vecchiaia, potrebbe chiedere la pensione d'invalidità, sempre che l'invalidità al lavoro attualmente riduca la sua capacità di guadagno a meno di un terzo di quella normale, e risultati versati il minimo di contributi richiesto dalla legge per la categoria cui Lei appartiene.

Un Moralista

si muove, si trasforma per una legge che sarebbe insita nella materia stessa e si avrebbe in tal modo un'evoluzione a «spirale» e non in linea retta, per «catastrofi» provocate dallo urto di forze e di tendenze distinte ed opposte (materialismo dialettico).

Si tratterebbe di una «scienza» valida non solo per i fenomeni naturali, ma anche per quelli sociali. Il compito del comunismo è quello di armonizzare la «scienza» con la società.

Come sono nate le strutture sociali? Gli uomini per provvedere ai loro bisogni sono entrati in rapporti che non dipendono dalla loro volontà, bensì dalla «necessità economica». Questa necessità determina le forme economiche (determinismo economico) le quali, a loro volta, costituiscono la base di sovrastrutture, giuridiche, politiche, culturali, religiose.

A un certo punto nell'interno della società si forma un contrasto: tra le forze produttive e i rapporti di produzione esistenti, cioè con l'organizzazione economico-sociale. E per progredire, cioè per obbedire «scientificamente» alla legge dell'evoluzione, si mettono in moto con un apparato che le soffocherebbe e con le sovrastrutture che ne sareb-

bero figlie e che in questo momento si sarebbero fatte strumento delle classi dominanti per umbrigliare e sfruttare quelle dominate.

Comincia allora una fase rivoluzionaria. Tutta la storia sarebbe lo specchio di questo divenire (materialismo storico).

Di qui sorge la dottrina della lotta di classe: la quale divide la società in oppressori ed oppressi, borghesia e proletariato. E i comunisti debbono dare coscienza alla classe proletaria, allargarne le basi, trasformarne la quantità in qualità perché nell'urto finale rivoluzionario essa sia abbastanza forte per ottenere la vittoria definitiva.

Vi sarebbe poi da spiegare la dottrina economica di Marx; ma qui dovremmo fare un più lungo discorso.

Ad ogni modo crediamo di aver risposto al nostro amico di Marmirolo. La critica è evidente: nessuno che creda in Dio e nei primati dello spirito può accogliere il marxismo; nessuno che voglia rimaner fedele alla legge morale cristiana può accogliere l'etica comunista fondata sulla supposta necessità del momento, oscillante tra la violenza e la moderazione apparente, obbligate per tutti coloro che abbracciano il comunismo. Chiunque dà la propria adesione a

questo partito politico, cosciente o no, annulla la propria volontà e si fa docile strumento di chi interpreta la «scienza» marxista ai fenomeni sociali. Quindi una sola volontà, materialista ed antireligiosa, regge il comunismo.

Rimarrebbe un ultimo rilievo: il marxismo è fondato sul movimento (materialismo dialettico), sulla evoluzione per urti, e sulla rivoluzione. Il movimento, infatti, sarebbe la legge della natura e della storia: e allora come può promettere una società futura, sia pure remotissima, in cui le classi non esisteranno più e il mondo vivrà la sua definitiva età dell'oro? La fine dei contrasti sarebbe la fine del movimento, cioè della storia e del mondo stesso.

E questo mette in luce come il comunismo, in definitiva, non sia una visione filosofica, ma un mito.

Il Signor Virginio R. da La Spezia ci domanda come debba regolarsi un cattolico verso il Partito liberale o il P. S. (SIIS).

Se, come sembra, si tratta di un abbonato non ha che da rileggersi le risposte già date ai numeri 17 e 28 di questo anno. Quanto al Partito monarchico non vi sono indicazioni sufficienti né nel programma né sull'azione che esso conduce. Personalmente non crediamo che, nei tempi nostri, un'istanza istituzionale sia sufficiente a definire un movimento politico.

Un ministeriale

P. E. Torino, chiede se è possibile avere informazioni sulla sorte di un cappellano militare, prigioniero in Russia, il quale pare abbia dato notizia di sé nel 1946, attraverso un radio messaggio. Attende una qualsiasi risposta.

Non è la prima volta che famiglie si rivolgono a noi per avere notizie sulla sorte di loro congiunti, prigionieri in Russia, ed ogni volta rispondiamo con l'animo addolorato che non abbiamo la possibilità di poter fornire le richieste informazioni. E' recente la risposta del Presidente del Consiglio ad una interrogazione rivolta da un senatore. «In risposta alla sua interrogazione, dice fra l'altro l'on. De Gasperi, desidero darle assicurazione formale che il Governo Italiano è deciso a continuare l'azione già da tempo intrapresa, sulla scorta di una accurata documentazione per ottenere il rimpatrio di quei prigionieri dei quali sarà possibile accertare la presenza nell'Unione Sovietica e per poter comunque in termini precisi dinanzi alla coscienza mondiale l'angoscioso problema dei nostri soldati in Russia che dal momento dell'armistizio non hanno fatto ritorno in Patria. In via diretta ci stiamo attivamente interessando per ottenere dalle competenti autorità sovietiche il rimpatrio di un gruppo di connazionali i quali inequivocabilmente e nominativamente risultano tuttora trattenuti nell'Unione Sovietica».

Ci consta che il Ministero della Difesa ha raccolto una lista accuratissima di nomi di militari dell'ARMIR che sino ad oggi non hanno fatto ritorno in Patria. Essa comprende quattro gruppi di prigionieri: 1) prigionieri la cui detenzione nei campi russi è stata asserita da loro compagni di prigionia rimpatriati dai campi stessi; 2) prigionieri che tra il gennaio ed il marzo 1949 inviarono cartoline postali POW direttamente alle loro famiglie da tre campi di concentramento russi; 3) prigionieri contro i quali le autorità sovietiche conducevano indagini per pretesi crimini; 4) un gruppo di prigionieri composto in

prevalenza di uomini di origine altoatesina che hanno mandato cartoline postali da alcuni campi di concentramento russi tra il 1946 e il 1950.

Da notare che alle ripetute richieste fatte dall'Italia per via diplomatica, le autorità sovietiche hanno invariabilmente risposto che nessun prigioniero di guerra italiano si trova ancora in Russia.

Risposta non veritiera in quanto risulta assodato che nostri connazionali sono tuttora trattenuti nell'Unione Sovietica.

Questo è l'angoscioso problema quale purtroppo si presenta. Il nostro Governo ha fatto e sta facendo tutto quanto è in suo potere, ma quali saranno i risultati? Attendiamo, ma senza soverchie illusioni.

Abb. 63.376 ci scrive: Sarei molto grato se volesse farmi conoscere quale riconoscimento dà lo Stato Italiano alla laurea in diritto canonico e quali sono le condizioni per conseguire tale laurea.

La laurea in Diritto canonico conferita dall'Ateneo Lateranense non è riconosciuta dallo Stato Italiano. Peraltro tale laurea equivale ai titoli di studio conseguiti negli Stati esteri.

Per ottenere la iscrizione all'Ateneo Lateranense, facoltà di Diritto canonico occorre essere in possesso, come titolo minimo di studio, della maturità classica. Con la laurea in giurisprudenza si limita la durata del corso a due anni.

Per i sacerdoti occorre aver maturato il quadriennio di Teologia.

Per maggiori chiarimenti l'interessato potrà rivolgersi alla Segreteria dell'Ateneo Lateranense Piazza S. Giovanni Laterano - Roma.

C. T. Terni ci scrive: Una signorina è fidanzata con una guardia di finanza. Il Comando militare per dare il benestare per il matrimonio espone indagini per eventuali malattie ereditarie o tare morali nella famiglia della promessa sposa.

Il fatto che uno zio della signorina 56 anni fa morì tedi-

cenne di tubercolosi, può dar luogo al divieto del permesso di matrimonio da parte del comando militare?

In genere le indagini riguardano gli ascendenti e discendenti. Tali indagini possono estendersi anche ai collaterali, ma è da escludersi che uno zio morto 50 anni fa di tubercolosi possa dar luogo al divieto del permesso di matrimonio. Troppa acqua è passata sotto i ponti!

Stia dunque tranquillo e auguri per i futuri sposi.

G. L. Pioletto - La vedova di un militare della R.S.I. ucciso nel 1944 per rappresaglia politica, ha da tempo presentato domanda per ottenere la pensione di guerra, ma non ha avuto alcuna risposta. Chiede se può sperare nell'amana comprensione da parte di chi ci governa.

In base alle disposizioni vigenti non ha diritto a pensione; però è stata recentemente presentata alla Camera una proposta di legge per la estensione delle pensioni di guerra ai mutilati e alle famiglie dei caduti della R.S.I.

La proposta stabilisce che le provvidenze di cui all'art. 10 e seguenti in quanto applicabili, della legge 10 Agosto 1950 n. 648 s'intendono estese; a) alle famiglie di cittadini italiani morti per qualsiasi fatto di guerra o per rappresaglia politica anche se hanno aderito alla R.S.I. o comunque prestato ad essa servizio militare o civile; b) ai cittadini italiani divenuti invalidi per qualsiasi fatto di guerra dopo l'8 settembre 1943 i quali, pur avendo aderito alla R.S.I., ovvero prestato ad essa servizio in formazioni militari non abbiano tuttavia riportato in causa di tale loro comportamento alcuna condanna, anche se amnistiata. Questa saggia iniziativa parlamentare, che mira alla pacificazione degli animi ha trovato l'unanime consenso da parte di tutti coloro che pensano e agiscono cristianamente.

Quando la legge sarà resa esecutiva ci scriverà inviandoci gli estremi precisi della domanda da lei presentata, affinché noi possiamo sollecitarne l'esame e l'accoglimento al fine della concessione della pensione.

Abbiamo fiducia nella Divina Provvidenza e sarà esaudita.

UN AVVOCATO

Il sig. D. P. di Terni ci chiede quale azione deve svolgere nei confronti di un suo parente, al quale provvisoriamente permise nel 1938 di tumulare la salma della propria moglie nella sua tomba di famiglia.

Ella può svolgere un'azione giudiziaria ordinaria nei confronti del suo parente, onde procedere in base ad una sentenza alla rimozione forzata della salma. Non mi sembra sostenibile una richiesta per deposito nel periodo 1938 ad oggi, dato che la sua fu una permissione puramente di favore.

La sig.ra M. G. di Roma domanda cosa possiamo noi consigliarle di fare, presentando oggi la casa, che ha comprato circa tre anni or sono, delle gravi lesioni nei muri.

La richiedente può agire giudizialmente nei confronti del venditore, e questi nel giudizio a sua volta potrà chiamare in causa il costruttore. Tanti ancora una volta però di spedire al venditore una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno per mezzo di legale, e ciò allo scopo di evitare, se possibile, le lungaggini e le spese non indifferenti del giudizio.

E. V. L. chiede se può promuovere una azione di danni nei confronti del venditore di una macchina, che, pur avendo ricevuto la caparra, ha rivenduto ad un terzo, non avendola il sig. E. V. L. ritirata nel termine prestabilito verbalmente e solo in via amichevole.

Non essendovi un termine contrattualmente stabilito, il richiedente potrebbe promuovere l'azione per la restituzione della caparra e per gli eventuali danni, che debbono essere però rigorosamente provati. Detta azione comunque potrebbe essere sempre sostenibile, qualora ella possa dimostrare la forza maggiore per il mancato adempimento e la conoscenza di ciò da parte del venditore.

La Sig.ra M. C. G. di Irsina (Matera) domanda: cosa posso fare per fare ridurre od addirittura eliminare una tassa di profitti di guerra per L. 700.000, che mi è stata applicata ingiustamente.

Se ella può provare che l'imposta è stata effettivamente applicata ingiustamente ed arbitrariamente, faccia regolare ricorso a norma della legge in materia, purché non siano decorsi i termini per la presentazione. Si consigli comunque con il suo legale.

Amicus di Premunel ci chiede se il Comune può concedere l'apertura di finestre ad un proprietario di un fabbricato nel caso che dette finestre si affaccino su un giardino di proprietà del Comune e goduto dal Farroco.

Trattandosi di diritto privato evidentemente il Comune può disporre, come meglio crede, della sua proprietà, e costituire quindi anche delle servitù, quale l'apertura di finestre d'affaccio. Colui che gode in base a regolare rapporto contrattuale il giardino può però agire legalmente nei confronti del Comune per la violazione dello stato di fatto.

Il sig. X di Ancona ci domanda se può essere invalidato a norma del diritto canonico un matrimonio contratto soltanto per evitare una probabile indagine da parte dei genitori.

Non v'ha dubbio che possa legittimamente proporsi una azione di dichiarazione di nullità di matrimonio presso il competente Tribunale Ecclesiastico, qualora possa provarsi il timore del probabile insorgere della grave indagine del genitore: naturalmente però l'azione del genitore deve essere ingiustamente intimiditrice, onde possa essere fatta valere. Consigliamo tuttavia al richiedente, nel dubbio che il matrimonio possa essere effettivamente nullo, di rinovare il consenso, onde godere pienamente dei benefici soprannaturali del Sacramento.

UN CINEASTA

MARCELLO GRANDI - BOLOGNA

«Circa quindici anni fa si fece un gran parlare del cinema stereoscopico, alcuni cortometraggi furono presentati al pubblico, poi nessuno ne ha più parlato...».

E' vero. Gli esperimenti per una cinematografia stereoscopica toccarono il culmine circa quindici anni fa, quando una casa di produzione americana inviò in tutto il mondo alcuni cortometraggi di saggio realizzati con il sistema dei raggi orizzontali e verticali, scissi praticamente da una specie di paio di occhiali distribuiti all'ingresso del cinema. Il risultato non fu perfetto, ed inoltre risultava poco comodo per lo spettatore sostenere, durante l'intera proiezione, le lenti dinanzi agli occhi. Nonostante ciò, ricerche in questo senso continuano, ma certo non si è andati più in là dello schermo di cristallo, reperibile sperimentalmente in Russia, che ha trasportato sulla tela bianca il processo di scissione. Secondo questo sistema, lo spettatore è posto ad una determinata distanza dallo schermo e teoricamente dovrebbe scorgere le immagini in rilievo senza l'ausilio di alcuna lente. In realtà il punto di percezione perfetta è talmente minimo che il più impercettibile movimento dello spettatore produce la immediata distorsione delle immagini. Come vede, molto c'è ancora da fare in questo campo, perché dallo stadio sperimentale si passi alla realizzazione pratica.

A. B. - BARI

«Ho spesso sentito parlare del «cinéma d'essai»... Di che si tratta in sostanza? E' una cosa seria?».

Strana domanda, specie l'ultima. In ogni modo vedrò di rispondere nel modo più conciso.

L'apparato industriale che, nel campo cinematografico presiede alla produzione, non può, e per capacità e per diverso fine prefissosi, interessarsi eccessivamente del valore artistico del film, se non nei riflessi del pubblico e del gusto di esso: al contrario, la forma cinematografica, come quella di ogni altra espressione d'arte, deve pur evolversi, affrontare e risolvere i problemi più svariati e, nello stesso tempo, adeguarsi allo spirito dell'epoca. Poiché questa funzione non può essere svolta dalla corrente produzione, ecco subentrare l'amatore, l'appassionato e tentare l'incerta via dell'esperimento attraverso errori e coraggiose prove.

Purtroppo anche in questo campo, apparentemente riservato ad uomini in buona fede, pullulano gli avventurieri. La enorme diffusione che il futurismo prima, e il surrealismo poi hanno trovato nel settore sperimentale, ha fatto sì che il 75% della produzione si esplicasse secondo le linee di quelle tendenze d'arte; e come l'erotismo in poesia è giunto alla totale soggettivizzazione delle sensazioni, escludendo dalla comprensione tutti coloro che non sono in possesso dell'identico grado di pazzia dell'autore, così molti film sperimentali suscitano reazioni negative nel pubblico per l'impossibilità di captare il significato, quando questo non assuma l'aspetto di scadente e banale simbolismo.

GIO - FERRARA

«E' vero che si pensa ad una produzione su vasta scala di pellicole esclusivamente realizzate per un pubblico di ragazzi?».

E' vero. Ma tutto è ancora allo studio. Non basta infatti realizzare due, tre, dieci, cento film per ragazzi; bisogna poterli distribuire, farli giungere al pubblico, perché possano essere visti da coloro per cui sono stati realizzati e perché possano essere commercialmente sfruttati. Un film costa denaro e ciò che è stato spesso deve rientrare nella cassa di chi ha esposto il capitale, altrimenti la fonte rischia di inaridirsi.

Il problema principale è appunto quello della creazione di un vasto circuito che assicuri al prodotto il massimo sfruttamento.

Non resta che attendere, augurandoci che il problema venga al più presto risolto.

significato e la etimologia di alcune parole come glacio, tarso e inibizione. Domanda se può chiedere ancora.

GLABRO viene dal latino «glaber» (liscio, pelato, calvo) e si usa quando si fa riferimento ad una superficie liscia e unita, più propriamente di una superficie del corpo priva di ghiandole e di peli. TARSO (dal greco TARSAOS, pianta del piede) è il complesso osseo che sostiene la pianta del piede a differenza

dei rettili, nei mammiferi, il tarso è marcato dall'enorme sviluppo del peroneale (detto comunemente calcagno). Nell'uomo, in particolare, le ossa tarsali sono tutte articolate tra di loro. INIBIZIONE, dal latino «inhibere», inibire, impedire, è il nome dato, in fisiologia e in patologia, agli atti che sono sotto la dipendenza dei nervi d'arresto. Razioni le sue richieste, ma domandi pure! Noi, siamo appunto qui, per voi.

UN NATURALISTA

F. Breccia - Padova - vorrebbe sapere se possibile e se vero che gli Iccas avrebbero costruito strade e complessi architettonici paragonabili alle opere romane e greche.

Possibile e vero. Non fosse altro per la valida testimonianza di Alessandro von Humboldt il quale a tale proposito scrisse che le «strade, fiancheggiate da pietre, possono essere paragonate alle più belle strade romane» da lui vedute in Italia, in Francia, in Spagna; aggiungendo che «le grandi strade incalche sono le opere più utili e gigantesche che l'uomo abbia costruito». Due testimonianze stanno, da sole, a dimostrare la loro reale importanza e la loro perfetta fattura. Si tratta di due vie aperte dall'Inca Huayna Capac, l'una verso la montagna, da Quito all'Argentina e l'altra verso la costa, da Quito al Cile. Ogni 5 chilometri vi erano magazzini con provviste e asili per riposare e rifocillarsi; queste stazioni erano destinate ai corrieri addestrati a quelle corse che costituivano pure lo sport nazionale. Se si deve prestar fede alle affermazioni di Garcilaso de la Vega per costruirle «fu necessario riempire vallate, intaccare rocce, abbassare l'altitudine delle montagne: larghe venticinque piedi, costituivano, senza dubbio, opera superiore a quelle dell'Egitto e di Roma».

F. B. da Carsoli (L'Aquila) vuol sapere quali siano gli esseri viventi più grandi della Terra.

Sono i Sequoia gigantesca, alberi dalle misure strabilianti che trovano nei boschi selvaggi di Calaveras in California. Per sua curiosità le diamo qualche dato: 10 metri di diametro, 1250 anni di cambio annuale, 100 metri di altezza, 2000 tonnellate di peso. Le basta? No? E allora sappia che uno di questi alberi, colpito e acceso da un fulmine, bruciò per 4 mesi consecutivi senza che i boscaioli potessero far nulla per spegnere le fiamme. Inoltre per segare uno di questi colossi, occorsero 5 uomini che vi lavorarono per 22 giorni. Si calcola che con un albero di questi si possono costruire 25 baracche di 6 stanze ciascuna. Se si piantassero un centinaio di questi alberi sarebbe risolto il problema delle case, dirà Lei. E perché no? Ma tra un migliaio d'anni e con difficoltà. Infatti l'età di questi esseri viventi si aggira su una media di 3000 anni: essi giungono alla loro piena maturità riproduttiva solo dopo alcuni secoli di vita e per il nuovo seme prodotto dal gigante c'è una probabilità su un miliardo, di attecchimento. Chi aspetta la casa, sta a cavallo!

M. B. - San Vito Romano - chiede il

TI STUPISCE LA BIANCHEZZA DEI MIEI DENTI?

ANCHE TU PUOI AVERLI COSÌ SMAGLIANTI: USA GIBBS SR COME FACCIO IO

SR CONTIENE SODIORIGINOLEATO, CHE TONIFICA LE GENGIVE

TONIFICA LE GENGIVE? È INDISPENSABILE QUESTO?

MA CERTO: SE VUOI AVERE DENTI SOLIDI, BISOGNA CHE SIANO SALDAMENTE TENUTI DA GENGIVE SANE E SODE

PASTA DENTIFRICIA

GIBBS SR

DENTI BIANCHI - GENGIVE SANE

SPORT

TROPPE CORSE

Il XX circuito di Pescara, a differenza degli anni passati, non è stato né emozionante, né interessante, poiché la supremazia delle «Ferrari» e l'impossibilità per le «Maserati» e per le «Talbot» di contrastare il successo alle macchine modenese non facevano prevedere alcuna lotta impegnativa. Inoltre la scomparsa di Ascari e Villorosi, ritiratisi fin dai primi giri, ha reso la gara ancora più monotona di quanto si prevedesse alla vigilia.

«La Ferrari» comunque ha avuto partita vinta grazie all'argentino Gonzales, il quale, pur senza forzare, ha preceduto sul traguardo di ben sette minuti il francese Rosier su «Talbot», secondo arrivato. Tuttavia nessun pilota italiano, per incidenti vari di carattere tecnico, è riuscito a condurre a termine la corsa.

Il relativo insuccesso della manifestazione pescarese pone ancora una volta il problema del calendario delle gare automobilistiche, ga-

re che, oggi, sono divenute troppe; e che costringono non solo i piloti ad un lavoro eccessivamente oneroso, ma non consentono ai tecnici di apprestare alle macchine le cure necessarie, perché le stesse possano affrontare le prove nelle migliori condizioni. I dirigenti delle organizzazioni automobilistiche dei vari paesi dovranno decidersi a mutare sistema e a ridurre opportunamente il numero dei grandi premi, in modo da non togliere ad essi l'indispensabile interesse agonistico e tecnico. Si potranno, in compenso, organizzare manifestazioni di regolarità, alle quali possa prender parte un numero sempre maggiore di automobilisti, in modo che dalla naturale selezione, provocata dallo svolgimento della gara, vengano messi in evidenza gli elementi migliori, che, in seguito, potranno aspirare alle prove più difficili.

E TROPPI LUTTI

Un altro gravissimo incidente ha provocato un nuovo lutto nello sport

motociclistico italiano: Gianni Leonini e Sante Geminiani, come è noto, sono deceduti in seguito ad una tragica collisione, verificatasi durante le prove del Gran Premio motociclistico dell'Ulster, che si è svolto il giorno 15 sul circuito di Clady a Belfast (Irlanda).

Sale così a sei il numero dei motociclisti italiani che sono caduti nel corso della presente stagione, e cioè nel giro di poco meno di quattro mesi.

Abbiamo avuto occasione altre volte di richiamare l'attenzione di coloro che presiedono all'organizzazione delle manifestazioni motociclistiche sui pericoli sempre maggiori, che tali corse comportano per i piloti; lo abbiamo ripetuto più volte: ci sono dei limiti imposti dalle leggi della fisica e dai nervi degli uomini, e oltre questi limiti, quali che possano essere i progressi realizzati dalle macchine, non è possibile andare. D'altra parte, non è neppure lecito che una manifestazione sportiva si risolva in un gravissimo e continuo rischio di morte per coloro che vi partecipano. Inoltre, le medie formidabili su circuito e su strada hanno un valore relativo dal punto di vista tecnico e soprattutto pratico: quindi anche in questo settore dello sport, ci sembra che sia venuto il momento di cambiare sistema, e che si trovi il mezzo per far sì che, nelle corse motociclistiche, sia salvaguardata al massimo l'incolumità dei partecipanti; e il pubblico non sia sottoposto a un vero e proprio incubo.

MALCONTENTO

PER I CAMPIONATI DEL MONDO

La scelta dei corridori italiani — Bartali, Coppi, De Santi, Magni, Minardi e Pasotti — che dovranno partecipare al campionato ciclistico del mondo su strada ha suscitato un'energica protesta da parte del campione d'Italia Antonio Bevilacqua, il quale ha ritenuto ingiusta la decisione del Commissario Tecnico di escluderlo dalla suddetta prova. La protesta di Bevilacqua però non ci sembra del tutto fondata, in quanto egli è stato prescelto per difendere i colori italiani nel campionato del mondo di inseguimento. Siamo tutti d'accordo che quella su strada è certamente la manifestazione più interessante e più popolare di tutta la serie dei campionati del mondo; ma questa non è una buona ragione per trascurare le altre. C'è poi da osservare che come ha protestato Bevilacqua per non essere stato incluso nella squadra designata per la gara su strada, così avrebbe potuto protestare Coppi per essere stato escluso dall'inseguimento; anzi, avrebbe potuto protestare a maggior ragione, dato che il « campionissimo » si è aggiudicato già una volta il titolo mondiale in detta specialità.

A quanto è dato di sapere Bevilacqua si è rifiutato di partecipare alla gara per la quale è stato designato dalla Commissione Tecnica; ma ci auguriamo che, superato il risentimento seguito alle decisioni dei dirigenti, egli intenda dar prova di disciplina e di senso sportivo, tenendo presente che, in queste situazioni, le questioni personali debbono essere messe in secondo piano, nell'interesse dell'affermazione dello sport italiano.

BOCCIOFILI DI TUTTO IL MONDO A GENOVA

Il 29 e 30 settembre si svolgeranno a Genova i campionati mondiali di bocce, ai quali, oltre a un notevole numero di specialisti italiani ed europei, parteciperanno i maggiori esponenti di questo popolarissimo sport dell'America del Sud e dell'Africa Settentrionale.

Nei prossimi giorni, i nove giocatori della rappresentativa Uruguiana, vincitori del campionato sud-americano, si imbarcheranno a Rio de Janeiro diretti a Genova, sul piroscafo «Cabo de Buena Esperanza».

CESARE CARLETTI



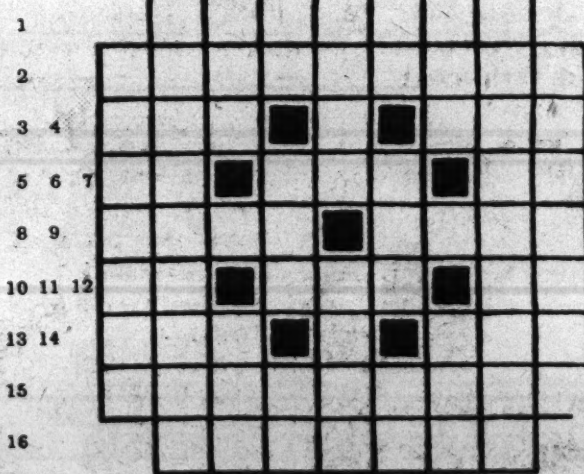
ACQUE TRAGICHE

Anche il calendario meteorologico sembra impazzito: ora è l'estate a fornirci inondazioni, straripamenti di fiumi, argini infranti dalla violenza delle acque. Nell'alto lago di Como — per tacere altre regioni anch'esse duramente colpite — il maltempo ha causato vittime e danni irrimediabili. Sono straripati i torrenti Livo, Liro, Albano e San Vincenzo. A Sorico la chiesa di Santo Stefano è stata invasa dalle acque. A Gera è accaduta la più grande tragedia con il crollo di una casa sotto la quale sono rimaste travolte dalle acque e dalle pietre, ben sedici persone. I genieri della «Legnano» sono accorsi e la ricerca dei morti e il soccorso ai feriti è stato dato con generoso altruismo. Il Santo Padre — tramite la Pontificia Commissione di Assistenza — ha fatto giungere soccorsi e comforti spirituali e materiali.



PAROLE INCROCIATE

1 2 3 5 8 10 13 15 16
4 6 9 11 14
7 12



ORIZZONTALI:

1. Disordinato, nel caos - 2. Piccola imbarcazione - 3. Gli obesi vorrebbero non averla - 4. Prefazione articolata - 5. Precede e segue la o - 6. Non ha compagni - 7. La particella amica del condizionale - 8. Tale è il rapporto fra chi non va d'accordo - 9. L'annusa il cane - 10. Andar - 11. Li indossavano per far penitenza - 12. Erbio - 13. Toti senza fine - 14. Quelli dei popoli li studi in geografia - 15. Chi ne è affetto, non ha appetito - 16. La catena di monti più alti.

VERTICALI:

1. E' giunta all'orecchio - 2. I capperi maggiorati - 3. Una nana senza testa - 4. I ragazzi leggono il libro della sua capanna - 5. E' simile a oppure - 6. Segnalazione di pericolo - 7. La prima metà della rana - 8. Non farti vedere da lui vestita di rosso - 9. La tomba - 10. L'articolo del vino - 11. Pronome compagno di lei - 12. Salerno - 13. Eroe spagnolo - 14. Abituati - 15. Si usa prima degli interventi chirurgici - 16. Così si chiama la mosca dell'ulivo.

BATTUTA LA «TOPOLINO»



La piccola automobile creata dalla tecnica tedesca è veramente tascabile. Passa sotto le ruote di un camion tranquillamente.

2 litri di miscela per 100 Km. è il consumo della macchinetta.

L'automobilino è a : tempi e costa 2300 marchi; con il cambio attuale circa 308.000 lire: quasi come un «motoscooter». La dogana però penserà a raddoppiare il prezzo per l'Italia.



MATITA BLEU

CIAO

La parolina di commiato confidenziale «ciao» corrisponde alla deformazione della parola «schiaivo», che in antico si usava come saluto: «schiaivo suo» ecc.

MARRONS GLACES

Glacé significa in francese tanto «ghiacciato» quanto «lucido, trasparente, cristallino»; e ciò per estensione del duplice significato di glace che significa «ghiaccio» e anche «specchio». In italiano si dice impropriamente: guanti glacés per guanti di pelle lucida, carta glacée per carta rasata, carta glacée per carne in gelatina, marrons glacés per marroni canditi o confetti. Quest'ultima espressione (marroni confetti), italianamente bella, la troviamo in una lettera con cui Caterina Sforza, contessa di Forlì, accompagnava un regalo al Duca di Ferrara: «una soma di pomi da rosa e una di maroni confetti». Per confetti, ella intendeva cotti, brillanti nello zucchero, cioè canditi.

LIFT

Questo vocabolo che designa il ragazzo addetto all'ascensore è molto usato. Chiamarlo paggio sarebbe un'affettazione. Meglio «ragazzo» semplicemente o conduttore, come quello della vettura tranviaria.

CLOSET

Con water (acqua) e closet (camerino) gli inglesi hanno formato una loro parola composta per indicare un certo luogo indispensabile in ogni appartamento. E' insomma il luogo che i Francesi chiamano lieu d'aisance e i nostri Trentisti (Dante, per esempio) chiamavano privato. Ora questa parola è decaduta dall'uso. Ecco alcuni eufemismi coi quali noi possiamo designare il closet: comodo, necessario, ritirata, trascurando gabinetto, numero-cento e qualche altra voce meno nobile. Tuttavia c'è un vocabolo che potrebbe essere preferito a tutti gli altri, ed è licet (in latino, «è lecito»), breve, facile e sostenuto particolarmente dal Petroschi nella forma popolare licit. Molte comunità lo usano già da tempo.

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA

(Continuaz. della pagina otto)

potevano far nulla. Uno dei due scomparve, l'altro rimase immobile. E fu la sua salvezza.

Ma la corriera?... — si domandarono non riuscendo a pensare alla tragica realtà. La corriera giaceva nel fondo, ritta con il motore verso la sponda, come se avesse tentato di risalire la china sulla quale era precipitata. Corsero altri animosi: il superstite fu salvato: era una donna. Balbettò solo due parole «mio marito...» poi perse la conoscenza. Ma la corriera dove era, dunque? Inutile chiamare, inutile scrutare le acque, ormai spente come la pupilla d'un cieco perché il cielo non mandava più luce.

I soccorsi giunsero più tardi, ma occorreva un palombaro. Si telefonò a Desenzano e fu rintracciato uno specialista in questi lavori di recupero.

Giunse di mattina: non si sentiva di tuffarsi subito: aveva fame. Poi occorrevano tre ore per la digestione. Ma mentre così parlava i suoi occhi s'incontrarono con quelli di un vecchio signore, di una giovane donna, di tre o quattro ragazzi e di altri trattenuti dagli agenti dell'ordine. E tutti erano spalman-

UNA GROCE SUL LAGO

cati, immoti, come se il riverbero delle acque li avesse accecati. Non una lacrima. Solo aspettavano. Allora il palombaro dimenticò la fa-

me, si tuffò, scoprì la corriera a tredici metri di profondità. Una ragazza vi si affacciava dal finestrino; la prese tra le braccia e la portò in

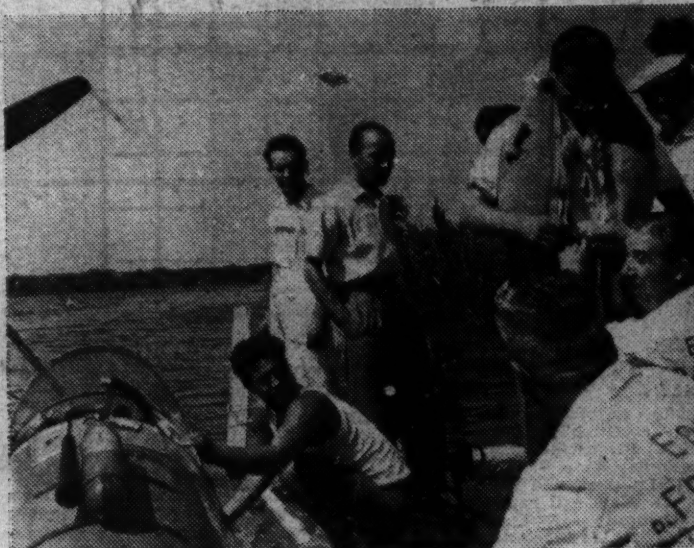
alto. Aveva un fazzoletto intorno alla testa, era vestita di un abito bleu a palline bianche. Una voce — una voce che portò un brivido a tutti — la chiamò invano per nome. Ridiscese ancora ed entrò nel carrozzone dei morti. Tutti erano nei sedili, leggermente dondolanti per il moto delle acque. Le madri avevano an-



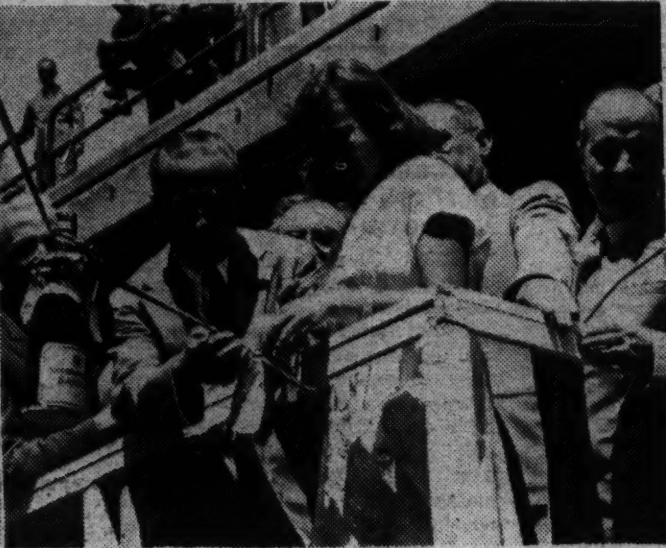
cora i loro bambini in braccio: più stretti — disperatamente stretti — per proteggerli. Fu la più dura fatica strapparli dalle loro braccia. Le salme ad una ad una furono tutte recuperate. Ultima salì quella di un bambino che aveva tra le mani un orsacchiotto. Così addormentato fu accolto dagli angeli che lo riconsegnarono alla mamma anch'essa salita oltre i monti, oltre la striscia di sole, in Dio. Poi il viaggio terreno dei viaggiatori fu ripreso. Ma essi si erano fermati, vivi, nei porti dell'eterno. Avevano perduto la coincidenza per Bolzano e nelle loro case si resterà ad aspettarli nel pianto.

Sul lago — pieno di mesti silenzi resta emerso il campanile dell'antica chiesa. Alla sua croce si sono ancorati i morti nell'ultimo istante per trovarvi la speranza della vita. E si sono ancorati i vivi dolenti che — senza il suo mistero — non riescono ad accettare il tremendo mistero del dolore! Di un dolore come quello di oggi, che per quanto sanguinante, immenso, inconsolabile ha certamente un perché come l'ha avuto quello sofferto da Gesù.

F. ANCILLOTTO



Il dett. Franco Venturi ha conquistato il primato mondiale di velocità sul chilometro lanciato per idroscivolanti biscafi con un motore stellare di 950 cavalli. La velocità raggiunta è stata di km. 155,870.



Continuano le opere della ricostruzione nel mezzogiorno d'Italia. A Napoli il ministro Cappa e l'on. De Nicola hanno presenziato al varo della turbonave «Roma» che farà servizio di linea con l'America del Sud.

RIDIAMO SE E' POSSIBILE



SEMPRE ALLENATO

L'ex campione di tiro a segno diventa compositore



CROCIERA

— Che cosa si fa ora?... Conviene dirigersi a Nuova York o a Genova?...



TRAFFICO

— E' una grande macchina! Dieci ore da Roma Milano e solo tre ore per ora per attraversare Milano!...



L'ARRIVO DI CRISTOFORO COLOMBO